

*Don Giuseppe Sala*

Cuggiono

**L'UOMO:  
natura e  
origine**

**Quaderni di catechesi**

## Premessa

Sappiamo dalla rivelazione divina che esistono tre generi di creature di Dio:

- le creature spirituali: gli angeli;
- le creature materiali: le cose, gli animali, i vegetali, gli astri;
- le creature spirituali e materiali insieme: gli uomini.

Noi qui parliamo dell'uomo, studiandone

- la natura e
- l'origine.

Divideremo quindi lo studio sull'uomo in due grandi parti:

- Prima parte : Natura dell'uomo,
- Seconda parte : Origine dell'uomo.

## P R I M A   P A R T E

### NATURA DELL'UOMO

Studieremo la natura dell'uomo seguendo l'insegnamento di S.Tommaso d'Aquino.

Studiando la natura dell'uomo dal punto di vista teologico, è necessario dare la prevalenza

- non al corpo,
- ma all'anima,

salvo i rapporti che esistono tra l'anima e il corpo.

Studiare l'anima dell'uomo, significa studiare

- la sua essenza,
- le sue facoltà o potenze,
- le sue operazioni.

Tratteremo tutto questo in quindici capitoli:

- due capitoli per l'essenza dell'anima;
- sette capitoli per le facoltà o potenze dell'anima;
- sei capitoli per le operazioni dell'anima.

### CAPITOLO 1°

#### LA NATURA DELL'ANIMA

Che cos'è l'anima?

L'anima è il primo principio della vita dei viventi, cioè delle piante, degli animali, dell'uomo.

Nel linguaggio comune infatti

- gli esseri viventi li chiamiamo < animati > ,
- gli esseri privi di vita li chiamiamo < inanimati > .

Quando c'è l'anima, c'è il vivente.

Quando non c'è l'anima, non c'è il vivente.

Quindi la realtà che discrimina i viventi dai non viventi è l'anima. L'anima è il primo principio della vita degli esseri viventi. La vita poi si manifesta specialmente in una duplice attività:  
- nell'attività della conoscenza e  
- nell'attività del movimento.

Abbiamo detto che l'anima è il < primo > principio della vita nei viventi.

Anche il corpo è principio di vita.

Anche il cuore è principio di vita.

Solo l'anima è il primo principio di vita nei viventi.

Infatti,

- non ogni corpo è vivo,
- non ogni cuore è vivo,
- solo ogni anima è viva.

---

Che cos'è l'anima?

Abbiamo già detto che l'anima è il primo principio della vita nei viventi.

Ma l'anima in se stessa che cos'è?

Possiamo rispondere soltanto gradualmente alla suddetta domanda.

L'anima è una realtà incorporea, non è un corpo, e non contiene nulla di corporeo e di materiale, perchè l'anima è il principio di una operazione incorporea e immateriale, che è l'operazione intellettuale.

L'operazione intellettuale è un'operazione incorporea e immateriale.

Dev'essere quindi incorporea l'anima che è il principio di tale operazione.

Aggiungiamo che l'anima, in quanto realtà immateriale e incorporea, è sussistente.

L'anima cioè sussiste indipendentemente dal corpo.

S. Tommaso ritorna varie volte nelle sue opere a dimostrare la spiritualità dell'anima umana, la sua incorporeità e la sua sussistenza.

Dimostra tutto questo

- partendo dai concetti universali,
- partendo dalla percezione intellettuale, dalle sue intuizioni più sublimi e più intense,
- partendo dall'autocoscienza, cioè da quella riflessione perfetta, che non è concepibile nelle facoltà organiche, corporali, fisiche,
- partendo dalla libertà dell'uomo, il quale è capace di contrastare le sue passioni e i suoi istinti solo perchè c'è in lui un principio distinto dal suo organismo fisico,
- partendo anche da altre realtà.

C'è differenza tra  
- l'anima umana e  
- l'anima degli animali?

L'anima umana è intellettuale.

L'anima degli animali è sensitiva.

Le anime degli animali non hanno la capacità di agire indipendentemente dal corpo, e quindi non sono sussistenti, ma quando muore il corpo dell'animale, muore anche la sua anima.

Quando invece muore il corpo di un uomo, la sua anima continua a sussistere e a vivere senza il corpo.

---

### Che cos'è l'anima?

Un'altra risposta che si può dare a questa domanda è questa:

l'anima è la forma del corpo.

L'uomo è un composto

- di anima e
- di corpo.

L'uomo non è solo la sua anima, ma è il composto dell'anima e del corpo.

L'anima è l'elemento spirituale dell'uomo.

Il corpo è il suo elemento materiale.

Che l'anima sia la forma del corpo

- non lo dice soltanto S. Tommaso,
- ma la stessa Chiesa Cattolica, che nel Concilio ecumenico di Vienna (1305-1314) ha definito solennemente che l'anima è la forma del corpo.

Dicendo che l'anima è la forma del corpo, la Chiesa insegna che tra l'anima e il suo corpo c'è una unione

- non accidentale,
- ma sostanziale.

C'è una unione profonda tra l'anima e il corpo.

L'uomo risulta dall'unione sostanziale tra l'anima e il corpo.

E tuttavia anima e corpo possono separarsi.

E' quello che avviene con la morte del corpo.

Con la morte del corpo l'anima continua a vivere senza il corpo...

fino a quando Dio ristabilirà il composto umano nel giorno della risurrezione, quando l'anima riassumerà il suo corpo per vivere con lui per l'eternità.

## Che cos'è l'anima?

E' una realtà spirituale, quindi incorruttibile, quindi immortale.

L'immortalità dell'anima dell'uomo è una verità rivelata da Dio sia nell'A.T. sia nel N.T.

Se l'anima non fosse immortale non avrebbe senso parlare

- di vita eterna e
- di perdizione eterna.

Se il Signore parla di vita eterna e di perdizione eterna, egli indirettamente afferma che l'anima è immortale.

Possiamo ricordare qualche passo specifico della Bibbia che parla direttamente dell'immortalità dell'anima.

Nel libro della Sapienza si parla del giudizio finale di Dio per tutti, giusti e malvagi, che continuano a vivere dopo la morte e dopo il giudizio: Sap.5.

Nel 2° libro dei Maccabei si parla dell'offerta di un sacrificio per i morti; il testo dice: < Se (Giuda Maccabeo) non avesse avuto ferma fiducia che i caduti sarebbero risuscitati, sarebbe stato superfluo e vano pregare per i morti > (2 Mac.12,44)

Ricordiamo tutti la parabola del ricco epulone raccontata da Gesù: Lc. 16,19-31.

La parabola parla della morte

- del povero Lazzaro e
  - del ricco epulone
- e del dopo morte di entrambi.

Ricordiamo anche una parola chiara di Gesù:

< Chi ama la sua vita la perde e chi odia la sua vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna > (Gv.1,25)

E' significativo anche quello che dice l'Apostolo Paolo: esprime < il desiderio di essere sciolto dal corpo per essere con Cristo > (Fil.1,23)

Ricordiamo infine che l'affermazione che l'anima è immortale è un dogma di fede, dichiarato dal Concilio Lateranense V:

< Condanniamo e riproviamo tutti coloro che asseriscono l'anima umana essere mortale...

essa

- non solo è essenzialmente forma del corpo,
- ma è anche immortale > (Denz.738)

## CAPITOLO 2°

### L'UNIONE TRA L'ANIMA E IL CORPO

In che modo sono uniti l'anima e il corpo nell'uomo?

Sono state escogitate varie teorie per spiegare l'unione dell'anima col suo corpo.

La Chiesa però accetta la teoria di Aristotele, spiegata e approfondita da S. Tommaso d'Aquino.

Non è accettabile la teoria di Platone, perchè non rispetta l'unità dell'uomo; in questa teoria l'anima sarebbe soltanto il motore che usa del corpo, senza che ci sia una vera unità tra anima e corpo.

La teoria di Averroè è ancor più pericolosa, perchè parla di un unico intelletto per tutti gli uomini; in tal modo distrugge l'immortalità individuale delle anime.

Aristotele afferma che l'anima intellettiva è < forma del corpo >.

Questa anima intellettiva contiene virtualmente in sè tutte le perfezioni delle altre forme o anime, cioè

- della forma sensitiva,
- della forma vegetativa e
- della forma fisica.

Questa è la teoria che S. Tommaso accetta, spiega e approfondisce.

L'anima intellettiva, spirituale, è il principio primo e immediato, in forza del quale noi uomini compiamo tutte le operazioni vitali.

L'anima intellettiva è cioè il principio primo e immediato, in forza del quale

- ci nutriamo,
- generiamo,
- vediamo,
- sentiamo,
- ci muoviamo nello spazio,
- conosciamo,
- decidiamo,
- ecc.

Tutto quello che facciamo, dall'azione più bassa e più materiale, all'azione più alta e più spirituale, lo facciamo in forza dell'anima intellettiva.

---

Dire che l'anima intellettiva è < forma del corpo > significa dire

che è l'anima che comunica al suo corpo l'essere della propria sussistenza, così che l'essere del composto umano (anima e corpo) non è che l'essere dell'anima.

---

L'anima umana è fatta naturalmente per stare unita al suo corpo, perchè è la sua forma.

E quindi, quando l'anima umana è separata dal suo corpo a causa della morte, essa mantiene l'attitudine e l'inclinazione naturale a riunirsi col suo corpo.

S.Tommaso precisa che ciò non significa però che la risurrezione dei morti sia una cosa naturale.

L'attitudine dell'anima umana a riunirsi al suo corpo è un'attitudine di pura possibilità, che Dio soltanto può soddisfare e attuare con la sua onnipotenza.

Questa attitudine di pura possibilità dell'anima a riunirsi al proprio corpo però basta a farci comprendere che il mistero della risurrezione dei corpi, di cui parla la fede cristiana, è un evento

- nè contro natura,
  - nè tanto meno assurdo.
- 

Ho fatto cenno alla strana teoria di Averroè, il quale pensava che ci fosse un unico intelletto per tutti gli uomini.

S.Tommaso ha trattato molte volte questo problema, affermando sempre con forza che non è assolutamente possibile che ci sia un intelletto solo per tutti gli uomini.

L'esperienza universale ci dice che ogni uomo ha il proprio intelletto; non c'è un uomo che pensa come un altro: < Tante teste, tanti pareri >, dice il proverbio.

Partendo dal fatto che l'anima è forma del corpo, S.Tommaso trae la conclusione che le anime si moltiplicano come i corpi; e gli intelletti si moltiplicano come le anime; quindi

- tanti corpi,
- tante anime,
- tanti intelletti.

(cfr. Contra Gentiles, Libro secondo C.59)

Tra i molti argomenti con cui S.Tommaso dimostra

- che non c'è un intelletto unico per tutti gli uomini,
- ma che c'è un intelletto per ogni uomo,

ne ricordo uno che troviamo nell'opera filosofica < De anima >:

< E' manifesto che le perfezioni delle scienze non sono le medesime in tutti, in quanto



- alcuni hanno le scienze e
- altri ne sono privi.

Ciò non sarebbe possibile se l'intelletto fosse uno per tutti >.

Ricordiamo che il V Concilio Lateranense (1512-1517) ha condannato la dottrina dell'intelletto unico per tutti gli uomini con queste parole:

< Con l'approvazione di questo sacro Concilio condanniamo e riproviamo tutti coloro, i quali sostengono che l'anima intellettiva è  
 - mortale o  
 - unica per tutti gli uomini > (Denz.738)

S.Tommaso si sofferma a dimostrare che nell'uomo c'è una sola forma, cioè una sola anima, quella spirituale, intellettiva, che svolge

- non solo le operazioni intellettive,
- ma anche le operazioni sensitive, vegetative e motorie.

Se l'uomo avesse più anime, non sarebbe essenzialmente uno, non avrebbe in sé una vera unità.

Se l'uomo ricevesse

- la vita dall'anima vegetativa,
  - l'attività dei sensi dall'anima sensitiva, e
  - l'attività razionale dall'anima intellettiva, spirituale,
- l'uomo non sarebbe una unità in senso stretto.

Per salvare la vera unità dell'uomo, < bisogna affermare, dice S.Tommaso, che nell'uomo esiste un'unica anima, che è insieme vegetativa, sensitiva e intellettiva.

L'anima intellettiva contiene nella sua virtualità tutto ciò che è posseduto

- dall'anima sensitiva degli animali e
- dall'anima vegetativa delle piante >.

In altre parole, l'anima superiore svolge l'attività anche delle anime inferiori.

Il più comprende il meno.

L'anima intellettiva, che è la più alta, che è unita al suo corpo come la sua forma sostanziale, gli comunica contemporaneamente i vari gradi di perfezione:

- l'essere,
- il vivere,
- il sentire, e
- l'intendere.

Secondo S. Tommaso l'anima intellettiva deve essere unita

- non a un corpo qualsiasi,
- ma a un corpo conveniente.

La nostra anima intellettiva ha bisogno di un corpo dotato di sensi e dei corrispondenti organi, cioè

- del senso della vista e dell'organo corrispondente, che è l'occhio,
- del senso dell'udito e dell'organo corrispondente che è l'orecchio,
- del senso del gusto e dell'organo corrispondente che è la lingua,
- e via di seguito.

Ma perchè la nostra anima intellettiva ha bisogno di un corpo dotato di sensi e dei corrispondenti organi?

Perchè la nostra anima intellettiva

- non riceve naturalmente la conoscenza della verità per infusione, come avviene negli angeli,
- ma ha bisogno di raccogliere la verità dalle cose materiali, attraverso la via dei sensi.

C'è un detto famoso in filosofia, che dice: < niente è nell'intelletto, se non è stato prima nei sensi > .

Ad esempio:

- un cieco dalla nascita non avrà mai nel suo intelletto l'idea del colore,
- un sordo dalla nascita non avrà mai nel suo intelletto l'idea del suono,
- uno che non ha mai avuto il senso dell'olfatto, non avrà mai nel suo intelletto l'idea dei profumi.

---

Concludiamo questo capitolo che tratta dell'unione tra l'anima e il corpo, ricordando che l'anima si trova tutta intera in ogni parte del corpo: è tutta intera nella testa, è tutta intera nel cuore, è tutta intera in una mano, ecc.

L'anima deve trovarsi

- in tutto il corpo e
- in ogni sua parte.

Dove non c'è l'anima, non c'è vita, perchè è l'anima che fa vivere il corpo.

Se in una parte del corpo non ci fosse l'anima, quella parte del corpo non sarebbe viva.

Dobbiamo anche dire che l'anima

- non solo si trova in tutto il corpo e in ogni sua parte,
- ma si trova tutta in ogni parte.

Perchè l'anima deve trovarsi tutta intera in ogni parte del corpo:  
tutta intera in una mano,  
tutta intera in un piede,  
tutta intera nella testa,  
ecc.?

Il motivo è che l'anima non ha parti come ha parti un corpo.

Dove l'anima c'è, c'è tutta.

Se c'è in ogni parte del corpo, c'è tutta in ogni parte del corpo.

L'anima è una realtà spirituale, una realtà

- non composta,
- non estesa,
- ma semplice.

L'anima è un po' come Dio.

Si dice che Dio è dappertutto.

Dove Dio c'è, c'è tutto.

S. Tommaso fa una precisazione a riguardo della presenza dell'anima nel corpo e nelle sue parti.

Dice che l'anima è tutta intera in ciascuna parte del corpo

- secondo la totalità della sua essenza,
- non però secondo la totalità delle sue virtù, delle sue capacità o potenze.

Ad esempio l'anima

- è nell'occhio con la virtù della vista,
- è nell'orecchio con la virtù dell'udito,
- è nella lingua con la virtù del gusto,
- ecc.

Con la sua essenza l'anima è presente tutta in ogni parte del corpo.

Con le sue virtù invece l'anima è presente

- in un organo con una virtù,
- in un altro organo con un'altra virtù,
- ecc.

---

Ci sono due virtù o facoltà dell'anima che non si esprimono nel corpo, perchè sono due facoltà spirituali: sono

- l'intelletto e
- la volontà.

Queste due facoltà trascendono il corpo; perciò si dice che tali potenze o facoltà non risiedono in nessuna parte del corpo.

I sensi invece sono comuni

- all'anima e
- al corpo.

Poichè i sensi sono anche nel corpo, hanno bisogno di un organo corporeo, quell'organo che è adatto all'operazione.

Ecco perchè

- la vista è nell'occhio,
- l'udito è nell'orecchio,
- l'olfatto è nel naso,
- il gusto è nella lingua,
- il tatto è nella pelle.

### CAPITOLO 3°

#### LE POTENZE DELL'ANIMA IN GENERALE

Abbiamo trattato dell'essenza dell'anima nei primi due capitoli.

Passiamo adesso a trattare delle potenze o facoltà dell'anima; occorrono sette capitoli, intitolati:

- le potenze dell'anima in generale (Cap. 3°);
- le potenze che l'intelletto presuppone (Cap. 4°);
- le potenze intellettive (Cap. 5°);
- le potenze appetitive in generale (Cap. 6°);
- la sensualità o appetito sensitivo (Cap. 7°);
- la volontà o appetito razionale (Cap. 8°);
- il libero arbitrio (Cap. 9°).

---

In questo capitolo trattiamo delle potenze o facoltà dell'anima in generale.

Nei successivi sei capitoli tratteremo delle potenze o facoltà dell'anima in particolare.

---

Incominciamo a dire che l'anima non si identifica con le sue potenze o facoltà.

L'anima ha le sue potenze, da cui derivano le operazioni.

Anima —————> potenze —————> operazioni

L'anima opera tramite le sue potenze.

Dall'anima derivano le potenze.

Dalle potenze derivano le operazioni.

Si può dire che

- l'anima è il principio primo, ma remoto, delle operazioni,
  - le potenze invece sono il principio prossimo delle operazioni.
- 

Nell'anima ci sono più potenze.

Come possiamo conoscere e distinguere le potenze dell'anima?

Non possiamo conoscerle e distinguerle direttamente.

Possiamo invece conoscerle e distinguerle dai loro atti e dai loro oggetti.

Più precisamente, noi possiamo conoscere le potenze e la loro distinzione dai loro atti.

Ad esempio:

- da un atto di intellesione arrivo ad ammettere la potenza intelletiva;
- da un atto di volontà arrivo ad ammettere la potenza volitiva;
- dall'atto di udire i suoni arrivo ad ammettere una potenza uditiva;
- dall'atto di vedere arrivo ad ammettere una potenza visiva;
- ecc. ecc.

Quindi dagli atti desumiamo la conoscenza e la distinzione delle potenze.

A loro volta gli atti sono diversificati dagli oggetti.

Ad esempio:

- un oggetto colorato è causa di un atto della vista;
- un oggetto profumato è causa di un atto dell'olfatto;
- un oggetto sonoro è causa di un atto dell'udito;
- un oggetto dolce è causa di un atto del gusto;
- un oggetto ruvido è causa di un atto del tatto.

Quindi le potenze sono conosciute e distinte dai loro atti e dai loro oggetti.

---

Ci sono due potenze che hanno la loro sede nella sola anima:

- l'intelletto e
- la volontà.

Ci sono altre potenze che hanno la loro sede nel composto umano, costituito dall'anima e dal corpo: i cinque sensi.

Di conseguenza:

- le due potenze, intelletto e volontà, che hanno la loro sede nella sola anima, rimangono nell'anima anche dopo la sua separazione dal corpo al momento della morte;

- le altre potenze, cioè i sensi, che hanno la loro sede nel composto umano, non rimangono in atto dopo la dissoluzione del composto umano; queste potenze, cioè i sensi, restano nell'anima virtualmente, come nella loro radice o nel loro principio; ritorneranno in atto solo quando verrà ricostruito il composto umano.

## CAPITOLO 4°

### LE POTENZE CHE L'INTELLETTO PRESUPPONE

Abbiamo trattato delle potenze dell'anima in generale nel capitolo precedente.

Passiamo ora a trattare delle potenze dell'anima in particolare.

Le potenze dell'anima si distinguono in

- potenze conoscitive e
- potenze appetitive.

Incominciamo a parlare delle potenze conoscitive.

La potenza conoscitiva più sublime dell'uomo è l'intelletto.

Ma l'intelletto, per poter conoscere, ha bisogno di altre potenze conoscitive inferiori: i sensi.

Di qui il titolo del presente capitolo: < Le potenze che l'intelletto presuppone >.

La conoscenza intellettiva presuppone la conoscenza sensitiva.

L'intelletto presuppone i sensi.

Quali sono i sensi?

Si tratta

- di cinque sensi esterni:
  - ° vista,
  - ° udito,
  - ° gusto,
  - ° olfatto,
  - ° tatto,
- e
- di quattro sensi interni:
  - ° senso comune,
  - ° memoria,
  - ° fantasia,
  - ° estimativa.

S.Tommaso si domanda il perchè:

- perchè cinque sensi esterni?
- perchè quattro sensi interni?

Perchè i sensi esterni sono cinque, non più e non meno?

I sensi esterni sono fatti per percepire gli oggetti esterni.

Ora, per percepire tutti gli oggetti esterni servono cinque sensi.

Infatti,

- il colore e la figura sono percepiti dalla vista;
- il suono è percepito dall'udito;
- l'odore è percepito dall'olfatto;
- il sapore è percepito dal gusto;
- la temperatura e la solidità sono percepite dal tatto.

E poichè i sensi esterni sono cinque, servono cinque organi corrispondenti:

- per la vista servono gli occhi;
- per l'udito servono le orecchie;
- per l'olfatto serve il naso;
- per il gusto serve la lingua;
- per il tatto serve la pelle.

---

Ma S.Tommaso, sulla scia di Aristotele, non dimentica che nell'uomo (e anche negli animali) ci sono anche quattro sensi interni, che sono:

- il senso comune;
- la memoria;
- la fantasia;
- l'estimativa.

Perchè nell'uomo sono necessari anche questi quattro sensi interni, oltre ai cinque sensi esterni?

S.Tommaso mostra la loro necessità in questo modo:

- mostra la necessità di un senso comune per unificare le qualità che i sensi esterni percepiscono isolatamente; ad esempio una cosa può essere bianca, dolce e solida:

- ° il bianco è percepito dalla vista,
- ° il dolce è percepito dal gusto,
- ° il solido è percepito dal tatto;

il senso comune serve a unificare le varie qualità percepite isolatamente dai sensi esterni;

- mostra la necessità di una memoria per conservare la registrazione precisa del momento in cui si sono avute determinate percezioni;
- mostra la necessità di una fantasia (o immaginativa) per comporre o scomporre le immagini conservate nella memoria;

- mostra infine la necessità di una estimativa per valutare l'utilità o il danno di determinati oggetti percepiti.

N.B.

L'ultimo senso interno, chiamato < estimativa >, con più precisione

- nell'animale è chiamato < estimativa naturale > ,
- nell'uomo è chiamato < cogitativa >, perchè l'uomo valuta l'utilità o il danno di determinati oggetti percepiti con una specie di ragionamento.

## CAPITOLO 5°

### LE POTENZE INTELLETTIVE

Abbiamo detto nel capitolo precedente che la potenza dell'intelletto presuppone l'attività dei sensi:

- i cinque sensi esterni e
- i quattro sensi interni.

L'intelletto è la prima potenza spirituale dell'anima.

L'uomo potrà vedere Dio col suo intelletto.

Ma perchè nel titolo di questo capitolo parliamo di potenze intellettive, al plurale?

Perchè l'uomo è dotato, come vedremo, di due facoltà o potenze intellettive:

- l'intelletto agente e
- l'intelletto possibile.

---

Incominciamo a dire che l'intelletto

- non è l'anima,
- ma è una sua facoltà o potenza.

Infatti l'uomo

- ha la possibilità di intendere,
- ma non è sempre in atto di intendere.

Se anima e intelletto fossero la stessa cosa, l'anima sarebbe sempre in atto di intendere.

Ma l'esperienza universale ci dice che l'uomo non è sempre in atto di intendere.



Quindi anima e intelletto si distinguono, nel senso che l'intelletto è una facoltà o potenza dell'anima.

---

Il nostro intelletto è una potenza passiva nel senso che riceve per conoscere.

Aristotele dice che l'intelletto umano è < come una tavoletta in cui non c'è scritto niente >, ma su cui si può scrivere qualcosa o molte cose.

L'intelletto umano è per sè come una pagina bianca, pronta a ricevere una scrittura.

Non ci sono quindi idee innate nell'intelletto umano.

L'intelletto umano è soltanto in potenza all'intellezione, e può passare all'intellezione in atto.

E' dunque evidente che l'intelletto umano è una potenza passiva.

---

Abbiamo detto che esistono due potenze intellettive:

- l'intelletto agente e
- l'intelletto possibile.

L'intelletto possibile è quella potenza passiva di cui si è appena detto qualcosa.

L'intelletto possibile è in potenza all'intellezione; può quindi passare all'intellezione in atto.

Quindi l'intelletto con cui noi conosciamo è l'intelletto possibile.

A che serve allora l'intelletto agente?

Secondo la teoria della conoscenza di Platone, non è necessario ammettere un intelletto agente per poter cavare dalle cose le idee, perchè, secondo Platone, le idee esistono già in se stesse, separate dalla materia.

Secondo la teoria della conoscenza di Aristotele, invece, la conoscenza avviene in modo diverso.

S. Tommaso segue Aristotele.

Egli dice che l'intelletto umano, all'inizio è totalmente in potenza, è cioè una < tabula rasa >.

Ora, ciò che è in potenza non è in grado di passare all'atto di sua iniziativa.

Per questo è necessario ammettere nell'anima

- non solo una potenza passiva,
- ma anche una potenza attiva.

La potenza passiva è l'intelletto possibile.

La potenza attiva è l'intelletto agente.

Per capire il nostro modo intellettuale di conoscere, bisogna considerare i due aspetti antitetici della nostra esperienza intellettuale:

- da una parte abbiamo una radicale passività, siamo cioè una < tabula rasa > di fronte al mondo degli oggetti; tutti partono privi di qualsiasi conoscenza intellettuale; partiamo tutti con la testa vuota di conoscenze; ce lo dice l'esperienza;
- dall'altra parte l'esperienza ci dice che abbiamo una capacità attiva di poter approdare a una conoscenza intellettuale di tutto il mondo sensibile.

Ecco quindi la necessità di ammettere nell'uomo una duplice facoltà intellettuale, cioè

- l'intelletto possibile e
- l'intelletto agente.

L'intelletto possibile è quello che formalmente intende, conosce le cose.

L'intelletto agente è quello che astrae le idee dalle immagini delle cose percepite dai sensi.

La conoscenza intellettuale si realizza attraverso una serie di passaggi:

- Oggetto sensibile  
(es. una pietra)  
↓
- Immagine di tale oggetto  
(es. immagine della pietra) (opera dei sensi)  
↓
- Dall'immagine all'idea  
(es. idea di pietra) (opera di astrazione dell'intelletto agente)  
↓
- L'intelletto possibile viene attualizzato:  
è la conoscenza intellettuale della pietra.

---

Questo intelletto agente che astrae dalle immagini particolari delle cose le idee universali delle cose

- fa parte dell'anima o
- non fa parte dell'anima?

S. Tommaso dice che l'intelletto agente fa parte dell'anima.

Infatti, ciascuno sa per esperienza di saper astrarre dalle immagini

delle cose, che sono particolari, le idee delle cose che sono universali.

Ad esempio, ciascuno sa per esperienza di saper astrarre

- dall'immagine di questo particolare cavallo,
- l'idea universale di cavallo.

S.Tommaso dice che < da Dio l'anima umana partecipa una luce intellettuale

- che è appunto l'intelletto agente, e
- che è parte della nostra anima >.

Ogni anima umana è quindi dotata di due intelletti:

- dell'intelletto agente che astrae dalle immagini particolari delle cose le idee universali delle cose, e
- dell'intelletto possibile che conosce intellettualmente l'essenza delle cose.

N.B.

Qualcuno obietta: dal fatto che tutti gli uomini concordano nei < primi principi intellettivi > si deve dedurre che l'intelletto agente è uno solo per tutti.

All'obiezione si può rispondere con un paragone:

Dal fatto che tutti gli uomini camminano si deve dedurre che ci sono soltanto due gambe per tutti gli uomini?

Evidentemente no.

Dal fatto che tutti gli uomini camminano

- non comporta che ci siano soltanto due gambe per tutti gli uomini,
- ma comporta che ogni uomo abbia due gambe per camminare.

Allo stesso modo.

Dal fatto che tutti gli uomini concordano nei < primi principi intellettivi >

- non comporta che ci sia un solo intelletto agente per tutti,
- ma comporta che ciascun uomo abbia un suo intelletto agente capace di percepire i < primi principi intellettivi >.

---

Dobbiamo esaminare anche il problema della < memoria >.

La memoria è la capacità dell'uomo di ritenere e ricercare conoscenze ed esperienze avute in passato.

Il più appassionato cultore della memoria e il più convinto assertore del suo valore è S.Agostino.

Secondo S.Agostino alla memoria compete anche il ruolo di salvaguardia del passato.

S.Tommaso definisce la memoria come < conoscenza del passato >.

Secondo S. Tommaso si dà una duplice memoria:

- una memoria sensitiva e
- una memoria intellettiva.

Il pensiero di S. Tommaso sulla duplice memoria, sensitiva e intellettiva, può essere sintetizzato in questo modo:

All'intelletto spetta la memoria, perchè quando esso si è impossessato di una idea, può ritornarvi sopra e conservarla più tenacemente della memoria sensitiva.

Ma solo alla memoria sensitiva spetta il riconoscere un'impressione come passata, perchè, come passata, l'impressione è legata a circostanze particolari; tale impressione spetta

- ° al senso, che ha per oggetto il particolare,
- ° non all'intelletto, che ha per oggetto l'universale.

S. Tommaso ci dice anche in che modo l'intelletto ricorda il passato:

- a volte le idee si trovano solo potenzialmente nell'intelletto: e allora si dice che l'intelletto è in potenza;
- a volte le idee si trovano in atto nell'intelletto: e allora si dice che l'intelletto intende attualmente;
- a volte infine l'intelletto è come in uno stato intermedio tra la potenza e l'atto: e allora si dice che l'intelletto ha una conoscenza abituale.

Proprio in questa ultima maniera l'intelletto conserva e ricorda le idee, anche quando attualmente non le pensa.

---

La memoria intellettiva a quale intelletto appartiene? all'intelletto agente o all'intelletto possibile?

All'intelletto possibile, risponde S. Tommaso.

All'intelletto possibile compete la funzione di ricevere le idee fornite dall'intelletto agente e di conservarle.

L'intelletto agente e l'intelletto possibile si distinguono per due cose:

- per il loro oggetto e
- per la loro potenza.

OGGETTO:

- oggetto dell'intelletto agente sono le immagini delle cose fornite dai sensi;
- oggetto dell'intelletto possibile sono le idee fornite dall'intelletto agente.

POTENZA:

- l'intelletto agente è una potenza attiva;
  - l'intelletto possibile è una potenza passiva.
- 

C'è distinzione tra

- intelletto e
- ragione?

Oppure si tratta della stessa potenza conoscitiva dell'anima?

Intelletto e ragione sono la stessa potenza conoscitiva dell'anima:

- si chiama intelletto quando conosce la verità per intuizione;
- si chiama ragione quando conosce la verità in modo discorsivo, quando procede da una conoscenza a un'altra.

Gli angeli conoscono la verità in modo intuitivo, non hanno bisogno di procedere da un conoscibile all'altro.

Gli uomini invece, normalmente, arrivano alla conoscenza della verità, procedendo da una cosa a un'altra; ecco perchè si dice che l'uomo è un essere ragionevole.

Quindi l'intelletto nell'uomo si chiama ragione per il suo modo di conoscere la verità:

- non per intuizione,
- ma per ragionamento.

S.Tommaso esprime bene

- sia l'identità di potenza tra intelletto e ragione,
- sia la diversità degli atti.

Dice:

< Intelletto e ragione, sebbene non siano potenze diverse, ricevono tuttavia il loro nome dalla diversità degli atti:

- il nome intelletto deriva infatti dall'intima penetrazione della verità,
- il nome ragione deriva invece dalla ricerca e dal discorso >.

S.Tommaso dice anche

- che cosa l'uomo conosce con l'intelletto e
- che cosa invece conosce con la ragione.

L'uomo

- conosce con l'intelletto soltanto < i principi primi >;
  - acquisisce con la ragione tutte le altre conoscenze; in particolare con la ragione trae le conclusioni dai principi.
-

S. Agostino parla

- di ragione superiore e
- di ragione inferiore.

Di che si tratta?

Per S. Agostino

- la ragione superiore è la ragione quando contempla e consulta le verità eterne:
  - ° le contempla in quanto le considera in se stesse;
  - ° le consulta in quanto riceve da esse le regole dell'agire;
- la ragione inferiore è sempre la ragione quando si applica a disporre delle cose temporali.

Quindi, ragione superiore e ragione inferiore non sono che un'unica e identica potenza.

Si distinguono nel senso che l'unica ragione

- è detta superiore quando contempla e consulta le verità eterne,
- è detta inferiore quando si applica alle cose temporali.

---

Si parla anche

- di ragione speculativa e
- di ragione pratica.

Si tratta di due modalità distinte dell'unica ragione, in corrispondenza ai due grandi settori della realtà:

- il settore dell'essere e
- il settore dell'agire.

Quando la ragione si occupa del settore dell'essere, si chiama ragione speculativa.

Quando la ragione si occupa del settore dell'agire, si chiama ragione pratica.

La ragione pratica si occupa dell'agire in due grandi aree:

- l'area dei < factibilia >, cioè delle cose fattibili: è l'area che appartiene all'arte;
- l'area degli < agibilia >, cioè delle azioni da compiere: è l'area che appartiene alla morale.

S. Tommaso precisa

- l'area dell'arte e
- l'area della morale.

A riguardo dell'area dell'arte dice:

< Di quanto avviene per opera dell'uomo, alcune cose si dicono fattibili (factibilia): sono quelle che accadono mediante la trasforma-

zione di qualche materiale esterno, come avviene nelle opere della meccanica >.

A riguardo dell'area della morale dice:

< In altri casi non si ha nessuna trasformazione esterna, ma la moderazione delle proprie passioni e operazioni >.

Aggiunge:

< In entrambi i casi (area dell'arte e area della morale) chi presiede è la ragione pratica >.

La ragione pratica ha come virtù regina la prudenza.

La ragione pratica guida l'uomo in tutti i campi dell'agire, in modo particolare nei campi della morale, la quale ha per fine

- non la conoscenza,
- ma l'azione.

N.B.

Abbiamo parlato

- di ragione speculativa e
- di ragione pratica.

A volte si parla anche

- di intelletto speculativo e
- di intelletto pratico.

Si tratta sempre della stessa potenza conoscitiva dell'anima:

- l'intelletto speculativo è la stessa realtà della ragione speculativa;
- l'intelletto pratico è la stessa realtà della ragione pratica.

N.B.

C'è distinzione tra

- intelletto e
- intelligenza?

L'intelletto è la facoltà conoscitiva.

L'intelligenza è l'atto dello stesso intelletto, cioè l'atto dell'intendere.

---

Qual'è la differenza tra

- intelletto possibile,
- intelletto abituale e
- intelletto acquisito.

E' sempre la stessa facoltà conoscitiva in tre momenti diversi:

- quando l'intelletto è soltanto in potenza a conoscere, si chiama < intelletto possibile >;
- quando l'intelletto è in atto primo, cioè ha la scienza, ma non la sta usando, si chiama < intelletto abituale >;
- quando l'intelletto è in atto secondo, è cioè in atto di pensare, si chiama < intelletto acquisito >.

Dobbiamo spiegare adesso due realtà collegate con la potenza conoscitiva dell'intelletto o ragione.

Queste due realtà sono

- la < sinderesi > e
- la < coscienza >.

Che cos'è la sinderesi?

Che cos'è la coscienza?

S.Tommaso ha trattato a fondo di queste due realtà nelle sue opere, facendone oggetto anche nelle sue celebri Questioni disputate.

### SINDERESI

Incominciamo a spiegare la sinderesi sulle orme di S.Tommaso.

Che cos'è la sinderesi?

Non rispondiamo subito alla domanda, ma partiamo un po' da lontano, partiamo cioè dal nostro modo di conoscere.

Il nostro intelletto, senza il lavoro investigativo della ragione, cioè senza ragionamenti, percepisce come d'istinto alcune verità che vengono chiamati i < primi principi > del conoscere umano.

Il nostro conoscere intellettuale o razionale ha il suo punto di partenza in quei < primi principi >.

Questi < primi principi > del conoscere umano appartengono

- o alla sfera speculativa,
- o alla sfera pratica.

I primi principi, che appartengono alla sfera speculativa, appartengono a un abito naturale chiamato da Aristotele

< intelletto dei principii >

I primi principi, che appartengono alla sfera della vita pratica, appartengono a un altro abito naturale, chiamato

< sinderesi >

Che cos'è allora la sinderesi?



La < sinderesi > è l'abito naturale dei primi principi di ordine pratico.

L' < intelletto dei principi > è invece l'abito naturale dei primi principi di ordine speculativo.

N.B.

Facciamo qualche esempio di < primo principio >

- ° sia di ordine pratico
- ° sia di ordine speculativo.

Un primo principio di ordine pratico è questo:

< Bisogna fare il bene ed evitare il male >.

Un altro è questo:

< Non fare agli altri ciò che non vuoi sia fatto a te >.

Un primo principio di ordine speculativo è questo:

< A ogni effetto corrisponde una causa adeguata >

Un altro è questo:

< Il tutto è più grande della parte >.

N.B.

Secondo S.Tommaso i < primi principi > non sono frutto

- ° nè dell'esperienza,
- ° nè della illuminazione,
- ° nè dell'intuizione.

I < primi principi > sono presenti in germe nell'intelletto, ancor prima di qualsiasi esperienza.

La nostra mente prende coscienza di tali principi appena comincia l'esperienza sensitiva.

Scrive S.Tommaso:

< Nella stessa natura umana preesistono naturalmente

- principii di dimostrazioni per sè noti, i quali sono semi di sapienza, e
  - principi di diritto naturale, i quali sono semi di virtù morali >
- (De Veritate q.14, a.2)

N.B.

La sinderesi, quale abito conoscitivo naturale dei < primi principi > di ordine pratico, è il primo nucleo della coscienza, di cui stiamo per trattare.

## COSCIENZA

Che cos'è la coscienza?

Parliamo

- non della coscienza psicologica,
- ma della coscienza morale.

La coscienza psicologica, detta anche autocoscienza, è la consapevolezza che l'uomo ha di se stesso.

La coscienza morale è la coscienza per la quale uno giudica la bontà o la malizia dei propri atti.

Noi qui parliamo della coscienza morale, e la chiamiamo semplicemente < coscienza >.

Che cos'è la coscienza?

La coscienza è un atto, più precisamente è un atto di giudizio sulle nostre azioni.

La coscienza, come atto di giudizio,

- dice all'uomo se una sua azione è buona o cattiva,
- gli dice quindi se è suo dovere compiere o evitare tale azione,
- infine approva o disapprova l'azione compiuta:
  - ° approva l'azione compiuta se si è trattato di un'azione buona,
  - ° disapprova l'azione compiuta se si è trattato di un'azione cattiva.

La coscienza è quindi un giudizio pratico ultimo sulla moralità di un atto:

- o un atto da compiere,
- o un atto compiuto.

---

Dopo questo primo discorso sulla coscienza, seguendo la dottrina di S. Tommaso, trattiamo

- A) della natura della coscienza,
- B) della fallibilità della coscienza, e
- C) dell'obbligatorietà della coscienza.

---

A)

Natura della coscienza

S. Tommaso dice che la coscienza

- non è una facoltà.
- non è un abito,
- ma è un atto.

La coscienza non è una facoltà, ma appartiene alla facoltà dell'intelletto o ragione, più precisamente all'intelletto pratico o ragione pratica, cioè all'intelletto o ragione quando si applica al settore dell'agire.

La coscienza non è un abito come lo è invece la sinderesi.

La coscienza presuppone invece la sinderesi, cioè l'abito naturale dei primi principi che riguardano il campo pratico o morale, cioè il campo dell'agire.

La coscienza è invece un atto; è cioè un atto della ragione pratica che emette un giudizio sulla bontà o sulla malizia delle proprie azioni compiute o da compiere.

S. Tommaso dice che la coscienza è l'atto col quale la ragione applica i principi universali della sinderesi alle azioni particolari.

Ecco perchè si è detto che < la sinderesi è il primo nucleo della coscienza >.

Con un esempio possiamo vedere il rapporto tra

- sinderesi,
- ragione, e
- coscienza.

La sinderesi afferma questo primo principio: < ogni male è da evitare >.

La ragione subentra e dice: < l'adulterio è un male, perchè è vietato dalla Legge di Dio >.

La coscienza conclude: < l'adulterio è sempre da evitare >.

Abbiamo detto che la coscienza è un atto della ragione che emette un giudizio sulla bontà o malizia delle proprie azioni

- compiute o
- da compiere.

Davanti alle proprie azioni da compiere la coscienza

- o ci sprona a compierle, se le giudica buone;
- o ci frena per non compierle, se le giudica cattive.

Davanti alle proprie azioni compiute la coscienza

- o ci approva, se giudica buone le azioni compiute,
- o rimorde e ci accusa se giudica cattive le azioni compiute,
- o anche ci difende, ci scusa, se giudica cattive le azioni compiute senza però la percezione della loro malizia.

B)

Fallibilità della coscienza

Abbiamo detto che la coscienza è un atto di giudizio della ragione

sulla bontà o malizia dei nostri atti.

Questo giudizio di coscienza è

- un giudizio fallibile o
- un giudizio infallibile?

Quando la coscienza emette un giudizio infallibile?

La coscienza emette un giudizio infallibile quando applica i primi principi della sinderesi alle azioni umane, perchè < i primi principi della sinderesi sono talmente noti che è impossibile sbagliare >.

La coscienza non può sbagliare quando emette un giudizio su una azione, traendolo immediatamente dai primi principi della sinderesi.

Spiego con un esempio.

La sinderesi dice il primo principio:

< Ogni male è da evitarsi >.

La coscienza trae immediatamente la conclusione:

< Questa azione cattiva è da evitarsi >.

Questo giudizio è infallibile.

Quando la coscienza emette un giudizio fallibile?

Quando cioè la coscienza può ingannarsi nei suoi giudizi?

La coscienza può ingannarsi quando applica alle azioni

- non i primi principi della sinderesi,
- ma quei principi che sono il risultato della ricerca della ragione.

N.B.

Per S. Tommaso la coscienza è un giudizio pratico, cioè un giudizio sulle proprie azioni, che si emette sempre alla fine di un ragionamento.

Ecco perchè chi non è abituato a ragionare e a riflettere non riesce a percepire tanti mali o tanti beni.

Il giudizio pratico della coscienza viene quindi emesso sempre alla fine di un ragionamento.

Ma ci sono due tipi di ragionamenti:

- ci sono ragionamenti molto brevi e immediati, molto chiari e certi; in questi casi il giudizio pratico di coscienza risulta talmente facile e sicuro da assumere quasi il carattere di un'intuizione; è quello che accade quando il giudizio pratico di coscienza si fonda sui primi principi della sinderesi;
- ci sono invece ragionamenti più complessi; in questi casi il giudizio pratico di coscienza risulta meno facile e meno sicuro; è quello che accade quando il giudizio pratico di coscienza si fonda
  - ° non sui primi principi della sinderesi,
  - ° ma su principi dedotti dai primi principi.

C)

Obbligatorietà della coscienza

Siamo tenuti a seguire il giudizio della coscienza sulle nostre azioni?

La risposta è: sì.

Perchè?

La coscienza è il giudice interiore immediato al quale l'uomo si affida nel suo agire.

Il giudizio di coscienza è quindi di per sè sempre vincolante.

S.Tommaso dice:

< La coscienza,  
- sia retta,  
- sia erronea,  
- sia nella cose che sono di per sè cattive,  
- sia nelle cose indifferenti,  
obbliga sempre >.

Però S.Tommaso precisa che

- la coscienza retta e
- la coscienza erronea

non legano allo stesso modo.

La coscienza retta lega

- sia oggettivamente,
- sia soggettivamente.

La coscienza erronea invece lega soltanto soggettivamente.

Si deve anche dire che ogni persona deve impegnarsi per formarsi una coscienza retta.

Perchè ogni uomo deve impegnarsi a formarsi una coscienza retta?

S.Tommaso individua il motivo profondo di questo impegno; il motivo è che < la coscienza obbliga

- non per virtù propria,
- ma per virtù di un precetto divino;

la coscienza cioè non ci dice di fare una cosa (o di non fare una cosa)

- per il motivo che tale cosa ad essa pare,
- ma per il motivo che tale cosa è comandata da Dio >.

L'uomo quindi deve accertarsi se il giudizio della sua coscienza è conforme al precetto divino.

In tal modo, cioè con l'impegno di accertarsi sulla conformità o meno della coscienza al precetto divino, < l'uomo può deporre la coscienza erronea, come può deporre la cattiva intenzione, e uscire dallo stato di perplessità in cui si è messo per propria colpa >.

S. Tommaso ricorda che l'uomo deve impegnarsi a conformare la sua coscienza al precetto divino, perchè < l'ignoranza della legge non scusa dal peccato a meno che si tratti di ignoranza invincibile, come accade nei pazzi; allora questa ignoranza scusa totalmente >.

---

### Appendice

A conclusione di questa trattazione sulla coscienza morale, vorrei segnalare alcune pagine del Catechismo della Chiesa Cattolica (nn.1776-1802)

In queste pagine il Catechismo tratta

- del giudizio della coscienza,
- della formazione della coscienza,
- dello scegliere secondo coscienza e
- del giudizio erroneo.

Il tutto viene espresso nella sintesi in otto punti:

- 1) < La coscienza è il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, dove egli si trova solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità propria >.
- 2) La coscienza morale è un giudizio della ragione, con il quale la persona umana riconosce la qualità morale di un atto concreto.
- 3) Per l'uomo che ha commesso il male, la sentenza della propria coscienza rimane un pegno di conversione e di speranza.
- 4) Una coscienza ben formata è retta e veritiera.  
Formula i suoi giudizi seguendo la ragione, in conformità al vero bene voluto dalla sapienza del Creatore.  
Ciascuno deve valersi dei mezzi atti a formare la propria coscienza.
- 5) Messa di fronte ad una scelta morale, la coscienza può dare
  - sia un retto giudizio in accordo con la ragione e con la legge divina,
  - sia, all'opposto, un giudizio erroneo che se ne discosta.
- 6) L'essere umano deve sempre obbedire al giudizio certo della propria coscienza.
- 7) La coscienza morale può rimanere nell'ignoranza o dare giudizi erronei.  
Tali ignoranze e tali errori non sempre sono esenti da colpevolezza.

8) La Parola di Dio è una luce sui nostri passi.

La dobbiamo assimilare nella fede e nella preghiera e mettere in pratica.

In tal modo si forma la coscienza morale.

## CAPITOLO 6°

### LE POTENZE APPETITIVE IN GENERALE

Abbiamo trattato delle potenze conoscitive,

- sia delle potenze sensitive, cioè dei sensi esterni e interni,
- sia delle potenze intellettive.

Dobbiamo esaminare adesso un altro tipo di potenze, chiamate < potenze appetitive >.

Che cosa sono le potenze appetitive?

Le potenze appetitive seguono quelle conoscitive.

Le potenze appetitive servono

- per appropriarsi o
- per respingere

ciò che si è conosciuto con i sensi o con l'intelletto.

---

In tutti gli esseri c'è un'inclinazione naturale, che è chiamata < appetito naturale >.

Un esempio di inclinazione naturale: il fuoco inclina verso l'alto.

Negli esseri dotati di conoscenza c'è un'altra inclinazione.

Questa inclinazione

- è chiamata < appetito sensitivo >, se è un'inclinazione conseguente alla conoscenza dei sensi;
- è chiamata < appetito razionale > o volontà, se è un'inclinazione conseguente alla conoscenza della ragione.

Tutti questi appetiti sono un dato di esperienza incontestabile.

---

Qual'è l'oggetto delle potenze appetitive, cioè

- l'oggetto dell'appetito sensitivo e
- l'oggetto dell'appetito razionale o volontà?

La risposta è che l'oggetto delle potenze appetitive è lo stesso oggetto delle potenze conoscitive.

Precisamente:

- l'oggetto dell'appetito sensitivo è ciò che è conosciuto dai sensi;
- l'oggetto dell'appetito razionale o volontà è ciò che è conosciuto dalla ragione.

## CAPITOLO 7°

### APPETITO SENSITIVO O SENSUALITA'

Abbiamo parlato delle potenze appetitive in generale nel capitolo precedente.

Parliamone in particolare, distinguiamo cioè i due appetiti: sensitivo e razionale.

In questo capitolo parliamo dell'appetito sensitivo.

Nel capitolo seguente parleremo dell'appetito razionale.

---

L' < appetito sensitivo > viene chiamato anche < sensualità >.

L'appetito sensitivo è l'inclinazione che consegue alla conoscenza sensitiva.

C'è un rapporto quindi tra

- conoscenza sensitiva e
- appetito sensitivo.

La conoscenza precede.

L'appetito segue.

Un famoso detto dice:

< Niente è voluto (o appetito) se non è conosciuto >.

Non si può volere ciò che non si conosce.

Qual'è la differenza tra

- conoscenza e
- appetito (inclinazione)?

La differenza è questa:

- nella conoscenza la cosa va al soggetto, entra nel soggetto con una sua immagine;
- nell'appetito (o inclinazione) il soggetto va alla cosa (o fugge dalla cosa).



L'appetito sensitivo è una potenza che si sdoppia in due specie:

- nel < concupiscibile > e
- nell' < irascibile >.

Abbiamo detto che l'appetito sensitivo è una inclinazione, una tendenza verso ciò che è stato conosciuto dai sensi.

Dobbiamo precisare che c'è una doppia inclinazione:

- c'è innanzitutto l'inclinazione a conseguire ciò che conviene e a fuggire ciò che è nocivo; questa tendenza è chiamata < concupiscibile >;
- c'è però anche l'inclinazione a resistere agli agenti disgregatori e contrari; questa tendenza è chiamata < irascibile >.

Si dice che

- l'oggetto del < concupiscibile > è il < bene utile > e
- l'oggetto dell' < irascibile > è il < bene arduo >.

S. Tommaso esprime bene in sintesi la differenza tra < concupiscibile > e < irascibile >:

- il < concupiscibile > ha per oggetto
  - ° sia le cose gradevoli, ma cercate,
  - ° sia le cose nocive, ma rifiutate;
- l' < irascibile > ha la funzione di resistere alle cose nocive, affrontandole.

---

Concludiamo questo capitolo sull'appetito sensitivo e sulle sue due specie:

- il concupiscibile e
- l'irascibile,

con un cenno alla necessità che questi appetiti obbediscano alla ragione e alla volontà, che sono le potenze superiori dell'uomo.

S. Tommaso distingue il dominio della ragione e della volontà

- sul corpo e
- sull'appetito sensitivo.

Egli dice che l'anima, mediante la ragione e la volontà,

- governa il corpo con un < dominio dispotico >, nel senso che le membra del corpo non possono affatto resistere al comando dell'anima: la mano, il piede, ecc. si muovono immediatamente al comando dell'anima, cioè della sua ragione e della sua volontà;
- governa invece l'appetito sensitivo con un < dominio politico >, nel senso che l'appetito sensitivo ha qualcosa di proprio, per cui può

resistere al comando dell'anima, cioè della sua ragione e della sua volontà.

Infatti,

- noi sperimentiamo che facciamo fare alle membra del corpo ciò che vogliamo,
- ma noi sperimentiamo anche che l'appetito sensitivo, cioè il concupiscibile e l'irascibile, si oppone alla nostra ragione e alla nostra volontà.

Quindi la ragione e la volontà devono dominare il concupiscibile e l'irascibile

- non con un dominio dispotico, come dominano le membra del corpo,
- ma con un dominio politico, come un capo governa i suoi sudditi liberi.

## CAPITOLO 8°

### APPETITO RAZIONALE O VOLONTÀ'

Abbiamo parlato nel capitolo precedente dell'appetito sensitivo o sensualità, che consegue alla conoscenza dei sensi.

Parliamo qui dell'appetito razionale, che chiamiamo più frequentemente volontà, che consegue alla conoscenza della ragione.

---

C'è qualcosa che l'uomo può volere o non volere.

C'è invece qualcosa che l'uomo vuole necessariamente, e non può non volere.

Che cosa l'uomo vuole necessariamente?

La volontà è una inclinazione verso qualcosa; ecco perchè si chiama < appetito >, cioè desiderio, tendenza.

La volontà aderisce necessariamente al fine ultimo, che è la beatitudine.

Per beatitudine si intende la felicità piena, perfetta, duratura, eterna.

La volontà non può non tendere alla beatitudine.

Come l'intelletto aderisce necessariamente ai primi principii, così la volontà aderisce necessariamente al fine ultimo, cioè alla beatitudine.

Noi possiamo scegliere i mezzi che conducono al fine, ma siamo necessariamente inclinati a volere il fine della beatitudine, cioè la piena e perfetta felicità.

---

C'è qualcosa d'altro, oltre al fine ultimo, che la volontà vuole necessariamente?

Confrontiamo

- intelletto e
- volontà.

Abbiamo detto che l'intelletto aderisce necessariamente ai primi principi.

Aggiungiamo che l'intelletto aderisce necessariamente ad altre proposizioni, ad altre verità, quando le vede implicate nei primi principi. L'intelletto aderisce necessariamente anche a quelle verità, negando le quali, vengono negati i primi principi.

La volontà aderisce necessariamente al fine ultimo, cioè alla felicità piena e perfetta.

Aggiungiamo che la volontà aderisce necessariamente ad altri beni quando vede che questi beni hanno una connessione necessaria con la beatitudine.

Quando uno vede che la beatitudine si ottiene soltanto in Dio, costui aderisce necessariamente a Dio e quindi vuole necessariamente Dio.

In tal caso è Dio il suo fine ultimo, perchè percepisce che solo in Dio si trova la felicità piena e perfetta.

Quando questo avviene?

Avviene nella visione beatifica, nella vita eterna.

La volontà di chi vede Dio per essenza, aderisce necessariamente a Dio, così come nel presente vogliamo necessariamente essere beati, cioè pienamente e perfettamente felici.

E' chiaro quindi che la volontà non vuole necessariamente tutto ciò che vuole.

La volontà

- vuole necessariamente la felicità piena e perfetta; questo avviene in questa vita;
- vuole necessariamente Dio quando comprende che è Lui la felicità piena e perfetta; questo avviene nella vita eterna;
- non vuole necessariamente tutto il resto,
  - ° nè in questa vita,
  - ° nè nella vita eterna.

Qual'è la potenza superiore: l'intelletto o la volontà?

Dipende dall'oggetto che viene conosciuto o che viene voluto.

Dobbiamo ricordare che

- l'oggetto dell'intelletto (vero e falso) è < nella mente > , perchè l'atto dell'intelletto (intellectio) si verifica per il fatto che l'idea della cosa conosciuta viene a trovarsi nel conoscente;
- l'oggetto della volontà (bene e male) è < nelle cose > , perchè l'atto della volontà (volitio) si compie per il fatto che la volontà subisce un'inclinazione verso la cosa quale è nella realtà.

Tenendo presente che

- l'oggetto dell'intelletto è < nella mente > e
  - l'oggetto della volontà è < nelle cose > ,
- possiamo capire
- quando è più nobile l'intelletto e
  - quando è più nobile la volontà.

Quando l'oggetto conosciuto e voluto è inferiore a chi lo conosce o lo vuole, allora l'intelletto è superiore alla volontà.

Ad esempio nei confronti delle cose è più nobile l'atto dell'intelletto che conosce tali cose, che l'atto di volontà che le ama.

Quando invece l'oggetto conosciuto e voluto è superiore a chi lo conosce o lo vuole, allora la volontà è superiore all'intelletto.

Ad esempio nei confronti di Dio è più nobile l'atto della volontà che ama Dio, che l'atto dell'intelletto che lo conosce.

S. Agostino, intuendo questo, dice:

< Ami la terra? sei terreno.  
Ami Dio? sei divino >

S. Tommaso dice:

- l'amore di Dio vale di più della conoscenza di Dio, perchè Dio è superiore all'anima;
- l'amore delle cose vale di meno della conoscenza delle cose, perchè le cose sono inferiori all'anima.

Dobbiamo ricordare che l'atto della volontà ci porta verso la cosa voluta; e quindi

- quando la cosa voluta è più bassa di noi, l'atto della volontà ci abbassa: < ami la terra? sei terreno >;
- quando la cosa voluta è più alta di noi, l'atto della volontà ci innalza: < ami Dio? sei divino >.

Non si può dire invece che l'atto dell'intelletto ci porta verso la cosa conosciuta, come l'atto della volontà ci porta verso la cosa voluta.

E quindi

- è più nobile amare Dio che conoscerlo,
- è più nobile conoscere le cose inferiori che amarle.

N.B.

Nei confronti delle realtà fuori di noi si sbilancia di più la volontà che l'intelletto.

Abbiamo detto che

- l'atto dell'intelletto precede e
- l'atto della volontà segue.

Infatti, < niente è voluto che non sia conosciuto >; non si può volere ciò che non si conosce.

Ci domandiamo adesso: può essere vero anche il contrario, può cioè essere vero che sia la volontà a muovere l'intelletto?

S.Tommaso risponde di sì, perchè le due potenze, intelletto e volontà, si includono a vicenda con i loro atti:

- l'intelletto conosce che la volontà vuole e
- la volontà vuole che l'intelletto conosca.

In una Questione disputata, che tratta il tema: < La tendenza al bene >, S.Tommaso si chiede: < Se la volontà muova l'intelletto e le altre potenze dell'anima >.

Egli ci offre la soluzione con queste parole:

< L'intelletto muove la volontà al modo in cui si dice che il fine muove, in quanto cioè l'intelletto preconcepisce la ragione del fine e la propone alla volontà.

Muovere invece a modo di causa agente compete alla volontà e non all'intelletto, dato che

- la volontà si rapporta alle cose secondo che esistono in se stesse,
- mentre l'intelletto si rapporta alle cose secondo che esistono in modo spirituale nell'anima;

ora, agire ed essere mossi conviene alle cose

- secondo l'essere proprio mediante il quale sussistono in se stesse, e
- non secondo che esistono nell'anima a modo di intenzione >.

S.Tommaso porta un esempio per far capire la cosa; dice:

< Non è il calore presente nell'anima che riscalda, ma è quello presente nel fuoco >.

Il calore presente nell'anima, cioè nell'intelletto, che non riscalda, vuole significare il fine presente nell'intelletto, che non muove, ma soltanto propone.

Il calore presente nel fuoco, che riscalda, vuole significare l'azione effettiva della volontà che muove per raggiungere il fine.

E quindi a chi compete muovere?

Il movimento effettivo compete

- non all'intelletto,
- ma alla volontà.

L'intelletto propone alla volontà il fine da raggiungere.

La volontà, quale causa efficiente, muove l'intelletto a raggiungere il fine proposto.

Quindi è vero

- non solo che l'intelletto muove la volontà,
- ma anche che la volontà muove l'intelletto.

Ogni facoltà dell'anima ha il suo compito specifico:

- l'intelletto conosce e propone,
- la volontà realizza le cose conosciute e proposte, muovendo l'intelletto e ogni altra facoltà.

## CAPITOLO 9°

### IL LIBERO ARBITRIO

Il libero arbitrio è la capacità che l'uomo possiede di essere padrone delle proprie azioni, di poter scegliere tra varie alternative, cioè

- di agire o di non agire,
- di fare una cosa o di farne un'altra.

Il libero arbitrio è uno dei punti cardinali dell'antropologia cristiana.

Secondo la Sacra Scrittura Dio ha dotato l'uomo del singolare potere di essere padrone di se stesso e delle proprie azioni.

L'argomento del libero arbitrio era stato trattato da diversi Padri e dottori della Chiesa prima di S.Tommaso: Origene, S.Gregorio di Nissa, S.Agostino, S.Anselmo, Boezio, ecc.

S.Tommaso si è occupato molte volte del libero arbitrio, in particolare

- nella Somma Teologica (I. q.83) e
- nella Questione disputata sul tema: < La tendenza al bene >.

Qualche studioso afferma che gli studi di S.Tommaso sul tema sono tra i più profondi ed esaurienti.

Ricordiamo che la Chiesa dovette intervenire più volte a riaffermare la verità del libero arbitrio nell'uomo, e a condannare i negatori della libertà umana.

---

### L'uomo possiede il libero arbitrio?

Certamente sì.

Se l'uomo non possedesse il libero arbitrio, non avrebbero senso i consigli, le esortazioni, i precetti, le proibizioni, i premi e le pene.

Noi vediamo poi che l'uomo ha il potere di portarsi su oggetti diversi.

Il giudizio della ragione sulle cose contingenti

- non è determinato a una sola soluzione,
- ma rimane aperto verso soluzioni opposte.

Si deve quindi affermare che l'uomo possieda il libero arbitrio.

### N.B.

Alcuni testi della S.Scrittura sembrano però negare il libero arbitrio nell'uomo.

Tali testi però non sono la negazione del libero arbitrio, e il problema si risolve in altro modo.

Quali sono questi testi?

Dice l'Apostolo: < Io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio > (Rm.7,19)

Qui il problema si risolve

- non negando il libero arbitrio,
- ma tenendo presente il fatto che l'appetito sensitivo
  - ° benchè obbedisca alla ragione, come si è detto,
  - ° può talvolta dissentire dai dettami della ragione, e nutrire desideri contrari alla ragione.

Scrive ancora l'Apostolo:

< Non dipende dalla volontà nè dagli sforzi dell'uomo, ma da Dio... >  
(Rm.9,16)

Queste parole dell'Apostolo vanno intese

- non nel senso che l'uomo non ha la libertà,
- ma nel senso che il suo libero arbitrio non è sufficiente a fare quello di cui l'Apostolo sta dicendo, se non è mosso e aiutato da Dio.

In un'altra lettera l'Apostolo scrive:

< E' Dio che suscita in voi il volere e l'operare secondo i suoi benevoli disegni > (Fil.2,13)

Queste parole salvano il libero arbitrio dell'uomo?

Il libero arbitrio è causa del suo operare, perché l'uomo muove se stesso all'azione per mezzo del libero arbitrio.

Tuttavia il libero arbitrio non esige necessariamente che sia lui la prima causa di se stesso.

Come i genitori sono causa del figlio, senza essere di lui la prima causa,

così il libero arbitrio è causa del suo operare libero, senza essere la prima causa della sua libertà.

E' Dio la prima causa di tutto.

E' Dio che fa essere

- non solo le cause naturali,
- ma anche le cause volontarie.

Dio opera in tutte le cose secondo le proprietà di ciascuna di esse; quindi muove

- talune cose in modo necessario
- altre in modo libero.

N.B.

Il fatto che noi siamo liberi è una cosa ovvia; infatti, tutta la vita umana è impostata sulla convinzione che l'uomo è padrone dei suoi atti.

Il dubbio sulla libertà umana può nascere soltanto in base a delle considerazioni teoriche.

Perciò è compito del filosofo cristiano ricercare i motivi che giustificano la persuasione universale che l'uomo è libero.

E' quello che ha fatto S.Tommaso; egli individua il motivo del libero arbitrio nel fatto che l'uomo è ragionevole; e risponde a una serie di obiezioni che sembrano venire anche dalla stessa parola di Dio, come si è visto.



Che cos'è il libero arbitrio?

Il libero arbitrio

- è un atto, o
- è un abito, o
- è una potenza?

Il libero arbitrio, dice S.Tommaso,

- non è un atto,
- non è un abito,
- ma è una potenza.

Il libero arbitrio non è un atto, perchè l'atto passa, mentre il libero arbitrio è qualcosa che rimane nell'uomo.

Il libero arbitrio non è neanche un abito, nè naturale, nè acquisito:

- non è un abito naturale, perchè questo importerebbe un'inclinazione naturale e necessaria, contraria perciò al libero arbitrio, che, come dice la parola, è libero;
- non è un abito acquisito, perchè questo abito importa un'inclinazione molto forte, come sono gli abiti virtuosi o viziosi (cioè le virtù o i vizi);  
il libero arbitrio invece è indifferente nella scelta.

Il libero arbitrio è invece una potenza.

Quale potenza?

- E' una potenza
- conoscitiva o
- appetitiva?

Per conoscere le potenze si parte sempre dagli atti.

Ora, l'atto proprio del libero arbitrio è la scelta.

Infatti, si dice che siamo dotati di libero arbitrio, perchè abbiamo la possibilità

- di prendere una cosa e
- di rifiutarne un'altra.

Il che equivale a scegliere.

Bisogna quindi studiare la natura del libero arbitrio, partendo dalla scelta.

Nella scelta concorrono due elementi:

- un elemento di ordine conoscitivo e
- un elemento di ordine appetitivo.

Qual'è l'elemento conoscitivo richiesto per compiere la scelta?

E' il consiglio col quale si giudica quale sia la cosa da preferire.

Qual'è l'elemento appetitivo richiesto per compiere la scelta?

E' il desiderio di quanto è stato consigliato.

Per il fatto che nella scelta sono implicate due potenze,

- una conoscitiva e
- una appetitiva,

Aristotele non riesce a definire chiaramente se la scelta appartenga

- alla potenza conoscitiva o
- alla potenza appetitiva,

pur propendendo per la potenza appetitiva.

S.Tommaso ragiona in questo modo:

l'oggetto proprio della scelta è ciò che serve per raggiungere il fine;

ora, il fine, in quanto tale, ha carattere di < bene utile >;

ma il bene, in quanto tale, è oggetto dell'appetito, del desiderio.

Ne segue che la scelta è principalmente un atto della potenza appetitiva.

Quindi il libero arbitrio è una potenza appetitiva.

N.B.

Tutto questo può essere detto in breve così:

la scelta, che è l'atto del libero arbitrio, comprende due cose:

- una cognizione, la quale esamina e giudica che cosa sia preferibile, e
- una appetizione, la quale accetta ciò che è giudicato preferibile, e tende a questo come a qualcosa di utile.

Ma l'utile è bene, il quale è oggetto dell'appetito.

Il libero arbitrio quindi è una potenza appetitiva.

Abbiamo concluso che il libero arbitrio appartiene alla potenza appetitiva.

A quale potenza appetitiva?

Alla potenza appetitiva più alta che c'è nell'uomo, che è la volontà; che consegue alla potenza conoscitiva dell'intelletto.

S.Tommaso dice che il libero arbitrio è una facoltà che procede

- sia dall'intelletto,
- sia dalla volontà,

ma non allo stesso modo.

Il libero arbitrio

- procede anzitutto dalla volontà, come da sua causa efficiente,
- ma procede anche dall'intelletto, in quanto esso specifica l'atto libero.

Pertanto, secondo S. Tommaso, il libero arbitrio

- non procede esclusivamente dalla volontà, perchè in tal caso si avrebbe un arbitrio cieco, e quindi non un arbitrio veramente libero
- ma procede anche dall'intelletto, che illumina la volontà.

---

Qual'è la differenza tra

- volontà e
- libero arbitrio?

La volontà indica la semplice appetizione di una cosa.

Quindi si dice che la volontà ha per oggetto il fine, il quale è voluto per se stesso.

Il libero arbitrio è il desiderare una cosa in vista di un'altra cosa.

Quindi si dice che il libero arbitrio ha per oggetto le cose che portano al fine.

Volontà e libero arbitrio sono la stessa potenza; ciò che cambia è l'oggetto:

- oggetto della volontà è il fine,
- oggetto del libero arbitrio sono i mezzi.

## CAPITOLO 10°

### COME LA NOSTRA ANIMA CONOSCE LE COSE CORPORALI

Studiare l'anima dell'uomo, significa studiare

- la sua essenza,
- le sue potenze e
- le sue operazioni.

Abbiamo già trattato dell'essenza dell'anima nei primi due capitoli.

Abbiamo trattato anche delle potenze dell'anima nei sette capitoli seguenti.

Ci rimane da trattare delle operazioni dell'anima.

Qui parliamo solo delle operazioni della parte intellettuale, perchè le operazioni della parte appetitiva dell'anima appartengono alla scienza morale, che esula da questo studio.

Parlando qui delle operazioni della parte intellettuale,

- vedremo in primo luogo in quale maniera intende l'anima unita al corpo (Capitoli 10°-14°);
- vedremo poi in quale maniera intende l'anima nello stato di separazione dal corpo (Capitolo 15°)

La prima indagine, quella che riguarda la conoscenza dell'anima unita al corpo, dovrà riguardare

- la conoscenza degli esseri materiali inferiori (Capitoli 10°-12°);
- la conoscenza di se stessa (Capitolo 13°);
- la conoscenza delle sostanze immateriali superiori (Capitolo 14°).

Come si vede, in tre capitoli dovremo esaminare in qual modo in questa vita la nostra anima conosce gli esseri materiali inferiori; più precisamente:

- come la nostra anima conosce le cose corporali: Capitolo 10°;
- in qual modo l'anima conosce i corpi: Capitolo 11°;
- che cosa l'anima conosce nei corpi: Capitolo 12°.

Dopo questa presentazione dei sei capitoli sulla conoscenza dell'anima unita al corpo, incominciamo a trattare del primo argomento: come la nostra anima conosce le cose corporali, che sono ad essa inferiori.

---

Sono state escogitate diverse teorie per spiegare in qual modo avviene la conoscenza delle cose materiali da parte della nostra anima.

Secondo S. Tommaso la nostra anima conosce le cose materiali

- mediante i sensi e
- mediante l'intelletto.

Che cosa avviene quando conosciamo le cose materiali coi sensi?

Avviene che i sensi ricevono senza materia l'immagine delle cose, per es. l'immagine di un cavallo, l'immagine di un suono, l'immagine di un profumo, ecc.

Che cosa avviene quando conosciamo le cose materiali con l'intelletto?

Avviene che l'intelletto riceve le idee dei corpi e delle cose materiali in modo immateriale e in modo universale, private dell'individualità propria delle cose e anche delle immagini delle cose.

Questo perchè < la cosa ricevuta si trova nel soggetto ricevente conforme la natura del ricevente >.

Nei sensi vengono ricevute le immagini concrete delle cose, senza la loro materia.

Nell'intelletto vengono ricevute le idee astratte delle cose, private della loro individualità, ma nella loro immaterialità e universalità.

Ad esempio nell'intelletto si creano l'idea di cavallo, l'idea di acqua, l'idea di profumo, ecc.

---

Nessun uomo nasce con le idee in testa.

Il punto di partenza del nostro conoscere è che non possediamo nessuna idea, ma che siamo nella condizione di poter ricavare le idee a partire dalle realtà conosciute con i sensi.

Partiamo dal nulla, ma siamo in potenza a possedere tutte le idee.

L'anima umana conosce gli esseri materiali

- non servendosi di idee presenti in essa,

- ma ricavandole dalle cose per mezzo del lavoro dei sensi.

---

Per più motivi S. Tommaso ritiene falsa la teoria di Platone e di altri, la quale ammette le idee presenti nell'anima umana fin dall'inizio della sua esistenza, cioè la teoria delle idee innate.

#### Primo motivo

La falsità della teoria di Platone appare dalla dimenticanza delle idee.

Se a motivo delle idee innate l'anima ha una nozione naturale di tutte le cose, non sembra possibile che cada in tanta dimenticanza di tale conoscenza naturale, da ignorare perfino di possedere una tale conoscenza.

Infatti, nessuno dimentica quello che conosce per natura, cioè i primi principi, per esempio il principio che < il tutto è maggiore della sua parte >.

#### Secondo motivo

La falsità della teoria di Platone appare dal fatto che, quando abbiamo la mancaza di un senso, viene a mancare nell'uomo la scienza di quelle cose che sono percepite per mezzo di quel senso; così ad esempio un cieco nato non può avere nessuna nozione dei colori.

Ora, questo fenomeno non avverrebbe, se nell'anima fossero innati i concetti di tutte le cose conoscibili.

#### Terzo motivo

La falsità della teoria di Platone sulle idee innate risulta anche dal fatto che con tale teoria non è possibile trovare una ragione sufficiente per giustificare l'unione dell'anima col corpo.

Perchè l'anima viene unita a un corpo?

Non per il vantaggio del corpo, ma per il vantaggio dell'anima.

Ciò che è meno nobile (il corpo) è per ciò che è più nobile (l'anima). Il corpo è quindi per l'anima e non viceversa.

In che modo il corpo è per l'anima?

Il motivo principale per cui il corpo si dimostra necessario all'anima intellettuale è l'operazione propria dell'anima intellettuale, è cioè l'intellezione.

Infatti, l'anima intellettuale dipende dal corpo

- non quanto all'essere (quanto all'essere l'anima non dipende dal corpo),
- ma quanto alla sua operazione specifica, che è l'intellezione.

Ma se l'anima umana avesse per natura le idee innate, senza ricavarle dai sensi che sono nel corpo, non avrebbe bisogno del corpo per poter avere l'intellezione; e quindi sarebbe inutile la sua unione col corpo.

Dobbiamo dunque concludere che le idee mediante le quali la nostra anima intende,

- non sono innate nell'anima,
- ma vengono tratte dalle cose mediante il lavoro dei sensi.

---

Come avviene la conoscenza intellettuale delle cose corporee?

Il punto di partenza sono le cose corporee.

Dalle cose corporee nasce la conoscenza dei sensi: i sensi, ad esempio la vista, l'udito, l'olfatto, ricevono in se stessi le immagini delle cose sensibili; si tratta di immagini individuali e concrete, per esempio l'immagine di questo cavallo, di questo suono, di questo profumo.

Come queste immagini individuali e concrete possono diventare concetti universali e astratti?

Interviene l'intelletto agente, il quale, mediante una operazione chiamata < astrazione >, rende intelligibili in atto le immagini individuali e concrete ricevute dai sensi.

L'intelletto agente toglie alle immagini individuali e concrete la loro individualità e la loro concretezza, facendole diventare universali e astratte.

Ecco quindi il passaggio

- dalle immagini individuali e concrete
- ai concetti universali e astratti.

A questo punto l'intelletto possibile può avere la sua operazione, cioè l'intellezione delle cose sensibili.

S. Tommaso dice bene:

< La conoscenza sensitiva è solo la materia su cui agisce l'intellet-

to agente, il quale è la causa della conoscenza intellettiva, perchè fornisce all'intelletto possibile le specie intelligibili, cioè le idee, i concetti, realizzando così l'inteltezione >.

Come si vede, c'è una dipendenza dell'intelletto dai sensi in tutta la sua attività di percezione e di riflessione.

Si deve quindi affermare che la nostra conoscenza intellettiva

- parte dalle cose e dai sensi, e
- si realizza mediante l'attività di astrazione dell'intelletto agente.

Come si vede, l'attività conoscitiva umana è un'attività complessa, implicando

- i sensi,
- l'intelletto agente e
- l'intelletto possibile.

La verità non può venir conosciuta totalmente dai soli sensi; si richiede il lume dell'intelletto per conoscere l'immutabile verità nelle cose mutevoli.

---

Dobbiamo precisare che il nostro intelletto, nella vita presente, in cui è unito a un corpo passibile, non può avere l'inteltezione attuale senza volgersi alle immagini delle cose particolari derivate dalle cose tramite i sensi esterni e interni.

Ne abbiamo due prove dall'esperienza.

La prima prova deriva dal fatto che, quando in un uomo non funzionano più i sensi interni (cioè il senso comune, la fantasia, l'estimativa e la memoria), l'intelletto è impedito di svolgere la sua operazione.

Questo fatto dice che l'intelletto ha sempre bisogno di volgersi alle immagini provenienti dai sensi, almeno da quelli interni.

La seconda prova deriva da un altro dato di esperienza, ed è che, quando uno si sforza di intendere qualcosa, si costruisce delle immagini a modo di esempi, e in queste immagini egli cerca di riscontrare quello che tenta di capire.

E anche quando vogliamo spiegare una cosa a un altro, gli proponiamo degli esempi, dai quali egli possa formarsi delle immagini adatte per capire.

Questi fatti dicono la necessità delle immagini sensibili per la nostra conoscenza intellettiva.

Quindi, perchè il nostro intelletto possa conoscere il proprio oggetto, è necessario che si volga alle immagini prodotte nei sensi, esterni e interni, e apprenda così la natura universale sussistente in

ogni essere particolare.

N.B.

Se il nostro intelletto non può avere l'intellezione senza volgersi alle immagini delle cose provenienti dai sensi, come può conoscere Dio e gli angeli che sono realtà senza materia, di cui non si possono avere delle immagini?

S.Tommaso risponde in questo modo.

Gli esseri immateriali, cioè Dio e gli angeli, di cui non si possono avere delle immagini, sono conosciuti da noi per analogia con i corpi sensibili, dei quali abbiamo le immagini.

Si dice infatti che noi comprendiamo < per visibilia ad invisibilia >; cioè conosciamo le cose invisibili (Dio e gli angeli) per mezzo delle cose visibili.

N.B.

Abbiamo detto più volte che la realtà corporea è

- il punto di partenza e

- il punto di arrivo

della nostra intellesione.

S.Tommaso però

- non intende dire che noi conosciamo solo le cose materiali, come dicono i sensisti,

- ma insiste solo nell'affermare che ogni nostra indagine richiede l'esercizio attivo dei sensi.

Egli ci ricorda che i dati dei sensi offrono all'intelletto soltanto delle analogie e dei simboli.

Da queste realtà sensibili l'intelletto spazia al di là del mondo sensibile.

## CAPITOLO 11°

### MODO E ORDINE DELL'INTENDERE

Abbiamo detto all'inizio del capitolo precedente che la conoscenza dell'anima unita al corpo dovrà riguardare innanzitutto la conoscenza degli esseri materiali inferiori all'anima stessa.

Di questa conoscenza degli esseri materiali inferiori da parte del no-



stro intelletto, abbiamo incominciato a parlare nel Capitolo 10°; proseguiamo anche in questo Capitolo e nel prossimo a trattare della stessa conoscenza.

---

Abbiamo detto più volte che l'intelletto agente riceve dai sensi le immagini delle cose.

Da queste immagini delle cose, che sono individuali e concrete, l'intelletto agente fa opera di astrazione, cioè ricava le idee, che sono universali e astratte, passandole all'intelletto possibile, che è quello che formalmente conosce le cose.

Il nostro intelletto, conosciuta la cosa, può procedere verso la formulazione dei giudizi; può proseguire ancora ordinando i giudizi in maniera tale da formare

- o un'ipotesi scientifica,
- o una scienza.

In tutte queste fasi della conoscenza intellettiva non viene mai meno il legame dell'intelletto con le immagini prodotte dalle cose sui sensi.

L'astrazione di una idea dalle immagini delle cose presenti nei sensi  
- non avviene una volta per tutte,  
- ma è sempre in atto nei tempi in cui l'intelletto pensa.

In altre parole, quando l'intelletto possibile

- pensa,
- formula giudizi e
- organizza una ipotesi di scienza o la stessa scienza,

l'intelletto agente lavora astraendo le idee dalle immagini fornite dai sensi esterni e dai sensi interni.

Si può dire che l'incarnazione dell'anima nel corpo viene replicata a livello conoscitivo con l'incarnazione dell'intelletto nei sensi.

---

Quando noi conosciamo con l'intelletto, qual'è l'oggetto della nostra intellesione?

Sono le idee delle cose o sono le cose reali?

Se l'oggetto della nostra intellesione, cioè del nostro conoscere intellettivo, fosse soltanto l'idea, il concetto, e non la cosa stessa, noi non potremmo dire di conoscere veramente la realtà oggettiva, non potremmo dire di aver gettato un ponte verso l'esterno.

Se il nostro conoscere intellettivo

- si fermasse al concetto, all'idea, e
- non arrivasse a percepire le cose reali,

noi non potremmo formulare affermazioni reali; e così cadremmo nello scetticismo pratico, non avremmo più nessuna sicurezza, e dovremmo rinunciare a qualsiasi attività filosofica e scientifica.

Possiamo dire che l'idea, il concetto,

- non è ciò che viene conosciuto,

- ma è il mezzo col quale conosciamo la realtà esterna all'intelletto.

S.Tommaso dice che alcuni (cioè Eraclito e Protagora) hanno pensato che le nostre potenze conoscitive possono conoscere soltanto le proprie impressioni, non invece la realtà oggettiva.

In tale ipotesi l'intelletto non intenderebbe altro che la propria impressione, cioè le idee che ha ricevuto.

In tale ipotesi l'oggetto dell'atto intellettuale sarebbero

- non le cose reali,

- ma le idee soltanto.

In tale ipotesi la nostra conoscenza intellettuale non getta un ponte verso la realtà che è fuori di noi, cioè fuori del nostro intelletto.

S.Tommaso afferma che questo modo di pensare è falso per due motivi.

#### Primo motivo

E' falso il suddetto modo di pensare perchè l'oggetto della nostra intelligenza si identifica con l'oggetto delle scienze.

Se dunque noi conoscessimo soltanto le idee presenti nella nostra anima, ne seguirebbe che tutte le scienze avrebbero per oggetto

- non le cose reali esistenti fuori dell'intelletto,

- ma soltanto le idee che si trovano in tale intelletto.

#### Secondo motivo

E' falso il suddetto modo di pensare, perchè in tal caso < la verità è ciò che sembra ad ognuno >; in tal modo sarebbero vere anche le asserzioni contraddittorie.

Infatti, se una facoltà conosce soltanto le proprie impressioni, può dare un giudizio soltanto di queste impressioni.

E così ogni opinione e ogni punto di vista sarebbero ugualmente vere. Ciò sarebbe un assurdo.

E' perciò necessario affermare che le idee, i concetti, sono il mezzo di cui l'intelletto si serve per conoscere la realtà.

Come l'immagine dell'oggetto visibile è il mezzo di cui si serve la vista per conoscere la realtà,

così l'idea è il mezzo di cui si serve l'intelletto per intendere e conoscere la realtà.

Abbiamo detto che l'intelletto arriva a conoscere la realtà che sta fuori di se stesso.

Dobbiamo anche dire che, poichè l'intelletto può riflettere su se stesso, in forza di questa riflessione, può conoscere la propria intellezione, e quindi l'idea di cui si serve.

Perciò questa idea

- in un primo tempo è il mezzo per conoscere la realtà esterna all'intelletto,
- in un secondo tempo è anche oggetto di intellezione.

Oggetto primario di intellezione è però la realtà, di cui l'idea è immagine o somiglianza.

N.B.

In sintesi diciamo:

Le immagini intellettuali, o idee, o concetti, ricavate mediante astrazione dalle immagini sensibili, sono

- non l'oggetto della nostra cognizione,
- ma il mezzo della nostra conoscenza intellettiva.

Noi conosciamo le cose mediante l'immagine, come vediamo le cose mediante il canocchiale.

---

La nostra cognizione intellettuale è subito perfetta?

No, ma c'è una progressione dal meno perfetto al più perfetto.

E' un po' come la nostra visione sensitiva in distanza:

- prima si vede una cosa generica,
- poi si distingue per esempio che è un uomo,
- infine si distingue chi è quell'uomo.

Il motivo di questo progredire nella nostra cognizione intellettiva è che il nostro intelletto passa

- dal poter conoscere, cioè dalla < tabula rasa > ,
- all'atto di conoscere.

L'atto perfetto che l'intelletto ha di mira è la scienza perfetta, che ci fa conoscere le cose in modo distinto e determinato.

Ma il punto di partenza della nostra conoscenza intellettiva è la scienza imperfetta, che ci fa conoscere le cose in modo generico e confuso, nel senso che le cose sono conosciute solo in parte.

Anche i sensi, dice S. Tommaso, si comportano allo stesso modo; anche la conoscenza sensitiva, come quella intellettiva, passa

- dal generico
- allo specifico.

Il motivo è che anche i sensi passano

- dalla potenza,
- all'atto,

come l'intelletto.

Infatti, con i sensi noi conosciamo

- prima i dati più comuni,
  - poi quelli più specifici,
- sia in ordine di spazio, sia in ordine di tempo.

Che significa in ordine di spazio e di tempo?

In ordine di spazio: ad esempio quando guardiamo qualcosa che si avvicina

- prima ci accorgiamo che è un corpo,
- poi ci accorgiamo che quel corpo è un vivente
- poi ci accorgiamo che è un uomo,
- infine ci accorgiamo che l'uomo è ad esempio Luigi.

In ordine di tempo: ad esempio il bambino impara

- prima a distinguere tra l'uomo e le cose,
- poi a distinguere tra uomo e uomo.

Quindi la nostra conoscenza, sia sensitiva, sia intellettuale, passa dal meno perfetto al più perfetto.

---

Noi conosciamo

- una cosa alla volta o
- più cose simultaneamente?

L'intelletto può conoscere simultaneamente tutto quello che può conoscere con una sola idea o concetto.

Nel nostro intelletto passa una idea alla volta, anche se in modo rapidissimo.

L'intelletto

- conosce una cosa alla volta,
- ma può spostare con rapidità inimitabile la sua attenzione da un oggetto all'altro.

L'esperienza conferma entrambe le cose:

- che conosciamo una cosa alla volta, e
- che il passaggio da una cognizione all'altra è rapidissimo.

---

Trattando sempre del modo e dell'ordine del nostro conoscere intellettuale, dobbiamo dire che l'uomo conosce

- non con una conoscenza intuitiva,
- ma con una conoscenza razionale.

Noi conosciamo le cose mediante

- raffronti,
- contrapposizioni, e
- ragionamenti.

La semplice apprensione non è la scienza.

Devono seguire due altre operazioni intellettive:

- il giudizio e
- il raziocinio.

Sono tre le operazioni intellettive:

- la semplice apprensione,
- il giudizio,
- il raziocinio o ragionamento.

La prima operazione intellettiva è la semplice apprensione degli intelligibili.

Mediante questa operazione l'intelletto apprende l'essenza stessa delle cose.

La seconda operazione intellettiva è il giudizio.

Il giudizio si realizza quando l'intelletto compone o separa i concetti.

La terza operazione intellettiva è il ragionare.

Mediante questa operazione la ragione procede da cose note alla ricerca di cose sconosciute.

La prima operazione è ordinata alla seconda.

La seconda operazione è ordinata alla terza.

Dice S. Tommaso:

< Nella prima operazione la mente si forma semplicemente l'idea dell'essenza di qualche cosa, per esempio l'essenza dell'uomo o dell'animale: e in questa operazione non c'è ancora verità o falsità.

Nella seconda operazione l'intelletto compone e divide, affermando e negando; e in questa operazione si ha il vero e il falso >

(De Veritate, q.14)

La terza operazione intellettiva è il ragionamento.

Dice S. Tommaso:

< Ragionare significa procedere da una conoscenza a un'altra, nel conoscere la verità > (I.q.79)

Speciale attenzione riserva S. Tommaso al ragionamento pratico, a causa della sua grande rilevanza, alla quale spetta fornire indicazioni chiare

- su ciò che è bene e ciò che è male,
- su ciò che è lecito e ciò che è illecito,
- su ciò che è doveroso e ciò che non lo è.

La morale deve dire a un individuo senza ambiguità ciò che deve fare in un caso particolare, e non fornire soltanto elenchi di principi universali astratti.

Ma come si passa dai principi universali al caso concreto?

Attraverso il ragionamento o sillogismo pratico.

Un esempio di questo ragionamento pratico è questo:

- Qualsiasi male va evitato.
- Ma l'adulterio è male perchè è vietato da Dio, oppure perchè è un'ingiustizia.
- Quindi questo adulterio si deve evitare perchè è cattivo.

S. Tommaso precisa che il ragionamento pratico è più esposto all'errore di quello speculativo,

- sia perchè spesso si deve ricorrere a principi che non sono naturalmente evidenti,
- sia soprattutto perchè vi si possono facilmente intromettere le passioni che turbano la ragione.

---

I sensi e l'intelletto possono ingannarsi?

I sensi non si ingannano circa l'oggetto loro proprio.

Ad esempio la vista non si inganna sui colori; il gusto non si inganna sui sapori.

L'inganno può accadere solo "per accidens", cioè per un impedimento casuale dell'organo: l'occhio, la lingua,...

Perchè i sensi non si ingannano circa il proprio oggetto?

Perchè ciascuna potenza per se stessa è ordinata al proprio oggetto, e ha sempre un identico modo di comportarsi.

E l'intelletto può ingannarsi?

L'intelletto non si inganna sulla percezione dei primi principi.

L'intelletto non si inganna circa il proprio oggetto, che è la quiddità o essenza delle cose.

L'intelletto cioè non si inganna

- nella semplice intuizione della quiddità delle cose, e
- nella semplice intuizione di quanto è implicito nella quiddità.

L'intelletto invece può ingannarsi

- nell'atto di formulare giudizi affermativi e negativi, e
- nelle funzioni del raziocinare.

---

Uno può intendere una cosa meglio di un altro?

Sì, perchè uno può avere una capacità intellettuale maggiore di un altro.

Come chi ha una potenza visiva più perfetta, vede meglio fisicamente le cose;

così chi ha una maggiore capacità intellettuale, intende una cosa più perfettamente.

L'oggetto da conoscere è sempre lo stesso.

I soggetti invece hanno capacità conoscitive diverse.

Da che cosa dipende questa maggiore capacità intellettuale?

La maggiore capacità intellettuale dipende

- sia dall'intelletto medesimo,
- sia dalle facoltà inferiori.

La maggiore capacità intellettuale dipende in primo luogo dall'intelletto medesimo, che può essere più perfetto a motivo del corpo:

quanto più il corpo è ben disposto,

tanto migliore è l'anima che viene ad informarlo;

infatti, l'anima è ricevuta nel corpo in base alla ricettività del corpo stesso.

La maggior capacità intellettuale dipende in secondo luogo dalle facoltà inferiori, che l'intelletto è costretto a usare per la sua attività.

Infatti, coloro che hanno i sensi più perfetti, per esempio la memoria, sono anche meglio portati all'intellezione.

N.B.

La conoscenza intellettuale sarà diversa anche nella vita eterna, ma per motivi diversi:

In paradiso i beati vedono tutti lo stesso oggetto: Dio.

Ma non lo vedono tutti allo stesso modo...

La diversità dei modi di vedere Dio dipende dalla diversa carità accumulata nella vita presente.

## CAPITOLO 12°

### CIO' CHE IL NOSTRO INTELLETTO CONOSCE NELLE COSE

Anche in questo capitolo parliamo della nostra conoscenza delle cose materiali, che sono inferiori a noi.

Si intende rispondere a questa domanda:

Mentre la nostra anima è unita al corpo, il nostro intelletto che cosa conosce nelle cose materiali, che sono inferiori a noi?

Il nostro intelletto

- conosce i singolari?
  - conosce o può conoscere cose infinite?
  - conosce le cose future?
- 

Il nostro intelletto conosce i singolari?

I singolari materiali sono conosciuti come tali

- non dall'intelletto,
- ma dai sensi.

Il nostro intelletto non è in grado di conoscere in modo diretto e immediato il singolare delle cose corporee.

Infatti, abbiamo detto più volte che il nostro intelletto conoscente (chiamato "intelletto possibile"), per conoscere le cose materiali, che sono dei singolari, ha bisogno dell'opera dell'intelletto agente per cavare dalla materia individuale, attraverso il processo di astrazione, le idee delle cose materiali, che sono degli universali.

Quindi il nostro intelletto

- direttamente conosce soltanto gli universali,
  - indirettamente però può conoscere anche i singolari, mediante la riflessione sulle immagini delle cose percepite dai sensi.
- 

Il nostro intelletto conosce o può conoscere cose infinite?

Il nostro intelletto non può conoscere oggetti infiniti

- nè in maniera attuale, perchè conosciamo mediante una sola idea, la quale non può rappresentare un infinito;
- nè in maniera abituale, perchè la conoscenza abituale è causata in noi dalla conoscenza attuale; e quindi se non è possibile la conoscenza attuale di cose infinite, non è possibile nemmeno la conoscenza abituale.

Il nostro intelletto può conoscere cose infinite solo in maniera potenziale.

N.B.

Le idee entrano nel nostro intelletto l'una dopo l'altra, perchè non è possibile intendere più cose simultaneamente.

Quindi il nostro intelletto non può conoscere cose infinite

- nè attualmente,
  - nè abitualmente,
  - ma solo potenzialmente.
-



Il nostro intelletto conosce le cose future?

In se stesse le cose future sono conosciute solo da Dio, per il quale esse sono presenti.

Lo sguardo eterno di Dio si porta simultaneamente su tutto il corso del tempo.

Noi conosciamo le cose future solo quando esse sono precontenute nelle loro cause che noi possiamo conoscere.

Così l'astronomo prevede le eclissi future.

### CAPITOLO 13°

#### COME L'ANIMA CONOSCE

- SE STESSA E

- CIO' CHE HA IN SE'

Abbiamo esaminato nei tre precedenti capitoli (10°-11°-12°) in quale modo in questa vita la nostra anima, unita al corpo, conosce gli esseri materiali inferiori.

In questo capitolo esaminiamo il modo in cui l'anima, unita al suo corpo, conosce

- se stessa e

- ciò che ha in sè.

E' il problema delicato dell'autocoscienza dell'anima.

---

La nostra anima intellettiva conosce se stessa?

In qual modo si conosce?

Dobbiamo ricordare che nello stato della vita presente è connaturale al nostro intelletto volgersi alle cose materiali e sensibili, come si è detto più volte.

Ne segue che il nostro intelletto (possibile) conosce se stesso in quanto è posto in atto dalle idee ricavate dal mondo sensibile mediante il lume dell'intelletto agente.

Si può dire che il nostro intelletto (possibile) conosce se stesso

- non in modo diretto,

- ma in modo indiretto, cioè

° attraverso il lavoro dei sensi e

° attraverso il lavoro dell'intelletto agente.

---

Il nostro intelletto conosce gli abiti dell'anima?

Il nostro intelletto conosce gli abiti dell'anima solo mediante i suoi atti.

Ad esempio

- noi conosciamo l'abito della fede tramite l'atto interiore della fede;
- noi conosciamo l'abito della carità tramite l'atto interiore della carità;
- ecc.

---

L'intelletto conosce il proprio atto?

La prima cosa che si conosce intorno all'intelletto

- non è l'intelletto stesso,
- non sono gli abiti presenti in esso,
- ma è l'atto dell'intelletto, cioè la sua intellesione.

Ma come avviene l'intellezione umana?

In primo luogo avviene l'intellezione degli esseri corporei, che sono l'oggetto primario dell'intelletto umano.

In secondo luogo avviene la conoscenza dell'atto stesso che serve per conoscere l'oggetto.

In terzo luogo avviene la conoscenza dello stesso intelletto, attraverso la conoscenza dell'atto intellettivo o intellesione.

Quindi l'ordine del nostro conoscere è questo:

- 1° - l'oggetto sensibile;
- 2° - l'atto o intellesione;
- 3° - l'intelletto stesso.

In altre parole, possiamo dire che le fasi di sviluppo della conoscenza riflessa sono queste:

- dall'intellezione delle nature corporee all'atto intellettivo;
- dall'atto intellettivo alla facoltà che lo compie, cioè all'intelletto;
- dall'intelletto al soggetto pensante, che è l'anima spirituale.

Come si vede, l'intelletto può conoscere il proprio atto intellettivo, cioè la propria intellesione, ma non come primo oggetto di conoscenza. Perché questo?

Perché nello stato presente, in cui l'anima è unita al corpo, il primo oggetto del nostro intelletto è l'ente e il vero visto nelle cose materiali.

Di qui l'intelletto passa alla conoscenza di tutte le altre cose.

L'intelletto conosce l'atto della volontà?

Aristotele dice che < la volontà è nella ragione >.

Ora, ciò che si trova intellettualmente in un soggetto intellettuale è logicamente conosciuto da lui.

Dunque, l'atto di volontà è conosciuto dall'intelletto,

- sia perchè uno percepisce di volere,
- sia perchè conosce la natura dell'atto di volontà.

La stessa esperienza insegna che noi conosciamo gli atti della nostra volontà.

## CAPITOLO 14°

### COME L'ANIMA CONOSCE LE COSE CHE LE SONO SUPERIORI

Abbiamo esaminato in qual modo in questa vita la nostra anima, unita al corpo, conosce

- gli esseri materiali inferiori (Capitoli 10°-11°-12°) e
- se stessa e ciò che ha in sè (Capitolo 13°).

In questo capitolo esaminiamo il modo in cui la nostra anima, unita al suo corpo, conosce le realtà a lei superiori.

---

La nostra anima, in questa vita, unita al suo corpo, può avere la conoscenza degli angeli?

Gli angeli sono sostanze immateriali; possono essere conosciute dal nostro intelletto nella presente vita?

S. Tommaso, in accordo con Aristotele, dice che la nostra anima intellettuale in questa vita non può raggiungere la conoscenza diretta delle sostanze immateriali, perchè può conoscere soltanto le cose materiali,

- dopo che i sensi hanno ricavato da esse le loro immagini, e
- dopo che l'intelletto agente ha ricavato dalle suddette immagini le specie intelligibili o idee.

Quindi in questa vita la nostra anima non può raggiungere la conoscenza diretta degli angeli.

---

Abbiamo detto che il nostro intelletto non può avere in questa vita

una conoscenza diretta degli angeli.

Ma si può almeno dire che il nostro intelletto può raggiungere una conoscenza indiretta degli angeli, cioè la loro conoscenza mediante la conoscenza delle cose materiali?

S.Tommaso risponde che noi, dalle cose materiali, possiamo salire a una certa conoscenza degli esseri immateriali, ma non a una conoscenza perfetta, perchè non esiste un adeguato termine di paragone tra

- le cose materiali e
- le cose immateriali.

Le stesse similitudini prese dal mondo materiale per capire la realtà immateriale presentano molte dissomiglianze.

---

Il nostro intelletto che cosa può conoscere di Dio in questa vita?

L'intelletto umano non può conoscere gli angeli in questa vita.

Molto meno il nostro intelletto può conoscere Dio in questa vita.

Noi possiamo conoscere Dio in questa vita soltanto attraverso le sue creature, come afferma l'Apostolo:

< Dalla creazione del mondo in poi, le sue perfezioni invisibili possono essere contemplate con l'intelletto nelle opere da lui compiute, come la sua eterna potenza e divinità > (Rm.1,20)

Dobbiamo sempre ricordare che il primo oggetto conosciuto da noi nello stato della vita presente è la quiddità delle cose materiali; è questo l'oggetto del nostro intelletto.

N.B.

Quando S.Agostino dice che noi intendiamo tutte le cose nella luce della Prima Verità (che è Dio), S.Tommaso lo intende nel senso che il nostro intelletto non è che un'impronta della Prima Verità.

Dio causa la conoscenza di tutte le cose,

- non come primo oggetto del nostro conoscere intellettuale,
- ma come prima causa delle nostre capacità conoscitive.

## CAPITOLO 15°

### CHE COSA E COME CONOSCE L'ANIMA SEPARATA

Dopo aver parlato nei precedenti quattro capitoli del modo di conoscere della nostra anima unita al proprio corpo, cioè della nostra anima

nella vita presente, dobbiamo trattare in questo capitolo del modo di conoscere della nostra anima nello stato di separazione dal proprio corpo.

---

Il primo quesito che si pone è questo: l'anima separata può avere l'intellezione di qualche cosa?

Perchè si pone il problema della conoscenza dell'anima separata dal proprio corpo?

E' evidente che l'anima resta dotata di intelletto anche dopo la sua separazione dal proprio corpo.

Il problema della conoscenza dell'anima separata dal corpo si pone perchè si è dimostrato che l'anima, finchè resta unita al corpo, conosce servendosi dei sensi i quali offrono all'anima le immagini delle cose materiali, dalle quali vengono ricavate le idee.

Ora, se l'anima umana deve alla propria natura l'esigenza di conoscere servendosi delle immagini provenienti dai sensi, siccome la natura dell'anima non muta per la morte del corpo, sembra logico che l'anima separata non possa conoscere nulla naturalmente, per il fatto che non può più avere a disposizione le immagini tratte dalle cose materiali per mezzo dei sensi.

Come può essere eliminata questa difficoltà?

Secondo la dottrina di S.Tommaso, l'anima

- conserva la sua natura anche dopo la sua separazione dal corpo,
- è però diverso
  - ° il suo modo di essere quando è unita al corpo, e
  - ° il suo modo di essere quando è separata dal corpo.

Perciò

- quando l'anima si trova nel suo stato di unione col corpo, le compete il modo di intendere mediante la riflessione sulle immagini delle cose provenienti dai sensi;
- quando invece l'anima sarà separata dal corpo, allora le competerà un altro modo di intellezione, simile a quello degli angeli.

S.Tommaso dice:

< L'anima separata intende servendosi di quelle idee che le vengono dalla luce divina, di cui l'anima diventa partecipe, come gli angeli, sebbene in grado inferiore >.

S.Tommaso precisa che è naturale anche la conoscenza dell'anima separata < perchè da Dio dipende l'infusione

- non soltanto della luce della grazia,
- ma anche della luce intellettuale naturale >.

Precisato il modo di conoscere dell'anima separata,

- non con l'aiuto dei sensi,
  - ma mediante idee infuse in essa dalla luce divina,
- ci si chiede quali sono le realtà conosciute dall'anima separata.

L'anima separata dal suo corpo

- conosce gli angeli?
- conosce le altre anime?
- conosce la realtà fisica, cioè le cose che conosciamo noi in questo mondo?
- conosce gli avvenimenti di questo mondo?
- conserva le conoscenze acquisite prima della sua separazione dal corpo?

Se rispondiamo a queste domande, possiamo sapere ciò che conoscono le anime dei nostri morti nel loro stato di separazione dai loro corpi mentre si trovano in purgatorio.

Dobbiamo precisare che stiamo parlando della conoscenza naturale delle anime separate, non della loro conoscenza soprannaturale, che avranno nello stato di gloria, quando conosceranno ogni cosa nella visione dell'essenza di Dio.

In altre parole, le anime separate dai loro corpi, non ancora glorificate, cioè le anime del purgatorio, che cosa conoscono?

Tentiamo di dare qualche risposta con l'aiuto delle riflessioni filosofiche di S.Tommaso.

---

L'anima separata dal suo corpo conosce gli angeli e le altre anime separate dai loro corpi?

S.Tommaso dice che l'anima separata,

- per quanto riguarda la sola conoscenza naturale,
- non cioè per quanto riguarda la conoscenza soprannaturale nello stato di gloria,

conosce sia gli angeli, sia le altre anime separate, ma in modo diverso, e cioè

- conosce in modo più perfetto le anime separate perchè sono alla pari con essa nel loro essere,
- conosce invece con una conoscenza imperfetta e difettosa gli angeli, perchè questi sono esseri di natura superiore alle anime.

A riguardo della conoscenza degli angeli, S.Tommaso precisa:

< L'anima separata conosce gli angeli per mezzo delle idee infuse in essa da Dio.

Queste idee infuse tuttavia non arrivano a una perfetta rappresentazione degli angeli, perchè la natura dell'anima è inferiore a quella dell'angelo. >

L'anima separata dal suo corpo conosce la realtà fisica, cioè le cose che conosciamo noi adesso in questo mondo?

La risposta di S.Tommaso è che l'anima separata può raggiungere

- non una conoscenza perfetta,
- ma una cognizione piuttosto generica e confusa di tutta la realtà fisica.

L'anima separata dal suo corpo conosce meno perfettamente dell'angelo la realtà fisica creata.

Perchè l'anima separata dal suo corpo conosce le cose materiali meno perfettamente dell'angelo?

Si può dire per due motivi:

- 1° - perchè la natura dell'anima è inferiore alla natura dell'angelo;
- 2° - perchè conoscere le cose per mezzo delle idee infuse da Dio è connaturale più all'angelo che all'anima; all'anima è connaturale conoscere per mezzo delle idee
  - ° non infuse,
  - ° ma ricavate dalle immagini delle cose fornite dai sensi.

---

L'anima separata dal suo corpo conosce gli avvenimenti di questo mondo?

S.Tommaso afferma che le anime separate, cioè le anime dei morti non ancora nella gloria, ignorano le vicende di quaggiù.

Egli approva quello che aveva detto il Papa S.Gregorio Magno, il quale distingue tra

- le anime non ancora beate e
- le anime beate in paradiso.

Delle anime non ancora beate S.Gregorio Magno dice:

< I morti non sanno come si svolge la vita di coloro che vivono corporalmente dopo di essi, perchè la vita dello spirito è lontana dalla vita della carne > .

S.Gregorio dice subito dopo:

< Non bisogna però pensare lo stesso delle anime sante, perchè vedendo esse intimamente la chiarezza di Dio onnipotente, non si può credere assolutamente che rimanga fuori qualche cosa ignorato da esse > .

Quindi, secondo S.Gregorio Magno e S.Tommaso,

- le anime non ancora beate non conoscono le nostre vicende,
- le anime beate invece conoscono in Dio tutti gli avvenimenti attuali di questo mondo.

S.Tommaso fa una annotazione che mi pare intelligente.

Dice:

< Le anime dei morti (non del paradiso) possono curare le cose dei vivi, pur ignorandone le condizioni.

Anche noi infatti abbiamo cura dei morti, procurando loro dei suffragi, senza conoscerne la condizione.

Del resto i defunti possono conoscere i fatti dei vivi indirettamente,

- sia per mezzo delle anime che giungono ad essi da questo mondo,
- sia per mezzo degli angeli (se sono in purgatorio),
- sia per mezzo dei demoni (se sono all'inferno),
- sia per rivelazione di Dio >.

N.B.

Le anime dei morti (del cielo, del purgatorio o dell'inferno) possono apparire a noi che siamo in questo mondo?

Il problema si pone per un episodio raccontato dalla Bibbia nel Primo Libro di Samuele al Cap.28, dove si parla della pitonessa di Endor che evoca per il re Saul l'anima del profeta Samuele.

Possono avvenire quindi le apparizioni dei morti a noi vivi?

S.Tommaso dice che le apparizioni dei morti possono avvenire solo per una speciale disposizione di Dio.

Dio può volere l'intervento di certe anime di morti nelle vicende dei vivi.

In questo caso la cosa deve essere considerata un miracolo di Dio.

Può invece capitare che le apparizioni di morti siano dovute all'iniziativa,

- o degli angeli,
- o dei demoni,

anche all'insaputa degli stessi morti.

Che cosa si può dire del fatto che l'anima del profeta Samuele sia stata evocata per Saul dalla pitonessa di Endor?

S.Tommaso dice:

< possiamo affermare che Samuele apparve per una rivelazione divina, come dice il Siracide:

"Perfino dopo la sua morte profetizzò, predicando al re la sua fine; anche dal sepolcro levò ancora la voce, per allontanare in una profezia l'iniquità dal popolo". (Sir.46,23) >

---

L'anima separata dal corpo conserva le conoscenze acquisite prima della sua separazione dal corpo?

La risposta è che tutto quello che l'intelletto ha conosciuto rimane anche dopo la separazione dell'anima dal suo corpo.



Aristotele dice che le conoscenze intellettive possono andare distrutte

- o dalla dimenticanza, la quale dipende dalla memoria,
- o dall'errore, che dipende da un ragionamento sbagliato.

Ma questo non può avvenire nell'anima separata dal corpo.

E quindi bisogna affermare che le conoscenze intellettive rimangono nell'anima separata.

E quindi l'anima separata è in grado di ripensare le cose conosciute in questo mondo, servendosi delle idee acquisite quaggiù.

L'anima separata però ripensa alle cose conosciute quaggiù

- non come faceva quando era nel suo corpo, cioè volgendosi alle immagini delle cose fornite dai sensi,
- ma nella maniera che si conviene a un'anima separata, cioè in un modo che a noi ora sfugge.

## S E C O N D A   P A R T E

### ORIGINE DELL'UOMO

Dopo d'aver trattato della natura dell'uomo, passiamo a trattare della sua origine.

L'uomo ha avuto origine per creazione.

Parleremo quindi

- della creazione dell'uomo e
- dello stato e condizione del primo uomo.

### CAPITOLO 1°

#### CREAZIONE DELL'ANIMA DEL PRIMO UOMO

Come è venuta all'esistenza l'anima del primo uomo?

L'anima del primo uomo e di ogni uomo

- non è parte o sostanza di Dio,
- ma è creata da Dio dal nulla.

Il Concilio di Toledo dell'anno 400 dichiara:

< Se qualcuno avrà detto o creduto che l'anima umana è parte o sostanza di Dio, sia scomunicato > (Denz.31)

Nel 1053 il Papa Leone IX inviò al Vescovo di Antiochia un Simbolo di fede, in cui è detto:

< Io credo... che l'anima non è una porzione di Dio, ma che è stata creata dal nulla > (Denz.348)

L'anima è stata creata

- dal nulla,
- immediatamente da Dio,
- insieme al suo corpo.

L'anima è stata creata insieme al suo corpo, perchè essa è essenzialmente < forma del corpo >.

N.B.

Se l'anima è essenzialmente forma del corpo, non doveva essere creata

separatamente dal corpo.

Perchè allora rimane senza il suo corpo dopo la morte?

L'anima rimane senza il corpo a motivo di quella deficienza del corpo che è la morte.

## CAPITOLO 2°

### CREAZIONE DEL CORPO DEL PRIMO UOMO

S.Tommaso dice:

< Poichè all'inizio non vi era mai stata la formazione di un corpo umano, il quale potesse formarne un altro di specie simile per via di generazione, era necessario che il corpo del primo uomo fosse formato immediatamente da Dio >.

---

Dio ha creato il corpo dell'uomo e gli ha dato una disposizione conveniente in rapporto al suo fine, che è quella di servire all'anima, alle sue facoltà e alle sue operazioni.

In vista dell'anima intellettiva e delle sue operazioni, Dio diede al corpo umano la disposizione migliore.

S.Tommaso aggiunge:

< Se nel corpo umano si riscontrano dei difetti, si osservi che quei difetti sono connessi con la materia richiesta al raggiungimento di quell'equilibrio fisico, necessario all'anima e alle sue operazioni >

N.B.

Si obietta che certi animali sono più perfetti dell'uomo, più dotati dell'uomo in certi aspetti, per esempio

- in certi sensi,
- nei movimenti,
- nella capacità di difesa.

Questo è vero.

L'uomo però possiede < ragione e mani > , con cui può provvedersi di tutto ciò che è necessario alla vita in una infinità di modi.

Gli antichi filosofi chiamavano la ragione e le mani < lo strumento degli strumenti >.

Bisogna anche sottolineare il vantaggio che ha l'uomo per la sua posizione eretta.

Gli animali invece hanno una posizione orizzontale.

La posizione eretta era conveniente all'uomo per più motivi, dice S. Tommaso, soprattutto perchè all'uomo sono stati dati i sensi

- non soltanto per procurarsi il necessario alla vita, come gli animali,
- ma anche per conoscere.

Infatti,

- mentre gli animali gustano i dati sensibili in ordine agli alimenti e ai piaceri dei sensi,
- soltanto l'uomo gusta anche la bellezza delle cose sensibili.

E siccome i sensi sono localizzati prevalentemente in faccia,

- gli animali hanno la faccia rivolta alla terra per cercare cibo e provvedersi del vitto,
- l'uomo invece ha la faccia sollevata, perchè con i sensi possa conoscere liberamente da ogni parte, specialmente con la vista, le cose sensibili, sia celesti sia terrestri; e possa così raccogliere da tutte le cose sensibili le verità di ordine intellettuale.

### CAPITOLO 3°

#### CREAZIONE DELLA DONNA

Dio ha creato la donna come compagna e aiuto dell'uomo:

< Non è bene che l'uomo sia solo: gli voglio fare un aiuto che gli sia simile > (Gen.2,18)

In che consiste l'aiuto della donna all'uomo?

E' soprattutto l'aiuto della cooperazione alla generazione.

---

Il testo biblico dice che la donna venne tratta

- non dal fango della terra,
- ma dall'uomo, cioè da una sola costola.

S.Tommaso trova quattro motivi di convenienza al fatto che la donna venne tratta dall'uomo:

- 1° - perchè da ciò risultasse una particolare dignità per il primo uomo, il quale, a somiglianza di Dio, doveva essere il principio di tutta la sua specie, come Dio è il principio di tutto l'universo;

- 2° - perchè l'uomo, sapendo che la donna è uscita da lui, l'amasse di più e le fosse unito indissolubilmente;  
 infatti, sta scritto che la donna < dall'uomo è stata tolta > (Gen.2,23); e subito è detto: < Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne > (Gen.2,24);  
 ecco perchè i due, maschio e femmina, devono convivere per tutta la vita; non è così per gli animali;
- 3° - perchè il maschio e la femmina si uniscono nella specie umana  
 ° non solo per la necessità di generare, come negli animali,  
 ° ma anche per la vita domestica, nella quale l'uomo e la donna hanno funzioni distinte, e in cui l'uomo è capo della donna;  
 per questo la donna fu giustamente tratta dall'uomo, come dal suo principio;
- 4° - per una ragione mistica: il fatto che la donna è tratta dall'uomo sta a rappresentare come la Chiesa trae la sua origine da Cristo;  
 perciò l'Apostolo scrive: < Questo mistero è grande: lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! > (Ef.5,32)

---

A riguardo del fatto che la donna sia stata tratta dalla costola dell'uomo, S.Tommaso dice che un tal fatto è stato conveniente per due motivi:

- 1° - è stato conveniente che la donna venisse formata dalla costola dell'uomo, per indicare che tra l'uomo e la donna deve esserci un vincolo d'amore;  
 la donna non venne tratta dalla testa, perchè non doveva dominare sull'uomo;  
 la donna non venne tratta dal piedi, perchè non doveva essere disprezzata dall'uomo come una schiava;
- 2° - è stato poi conveniente che la donna venisse formata dalla costola anche per una ragione mistica: perchè dal costato di Cristo dormiente sulla croce dovevano scaturire i Sacramenti, indicati dal sangue e dall'acqua, con i quali sarebbe stata edificata la Chiesa.

## CAPITOLO 4°

### FINE E CORONAMENTO DELLA CREAZIONE DELL'UOMO

Abbiamo esaminato

- la creazione dell'anima e del corpo del primo uomo e
- la creazione della donna.

Dobbiamo aggiungere che Dio ha creato l'uomo, maschio e femmina, a sua immagine e a sua somiglianza.

< E Dio disse: "Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza..."

Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò > (Gen.1,26-27)

Si parla

- non di < uguaglianza > ,
- ma di < immagine > e di < somiglianza >

Qual'è la differenza tra

- < immagine > e
- < somiglianza > ?

S.Agostino dice:

< Dove c'è immagine vi è senz'altro somiglianza;  
dove c'è somiglianza, non per questo c'è senz'altro immagine > .

L'immagine è quindi più della somiglianza.

S.Tommaso infatti rileva

- che la nozione somiglianza fa parte della nozione di immagine;
- che la nozione di immagine aggiunge alla nozione di somiglianza la dipendenza da un altro, dall'esemplare: Dio.

N.B.

L'uomo è immagine di Dio come lo è Gesù Cristo?

L'Apostolo scrive: < Egli è immagine del Dio invisibile > (Col.1,15)

Gesù Cristo è l'immagine perfetta di Dio, che adegua perfettamente colui di cui è immagine.

Cristo è < immagine > di Dio.

L'uomo è invece < a immagine > di Dio.

Come è diversa

- l'immagine del re in suo figlio e
- l'immagine del re in una moneta,

così è diversa

- l'immagine di Dio nel suo Figlio proprio e
- l'immagine di Dio nell'uomo.

L'immagine di Dio, che si trova nel suo Figlio Unigenito, si trova nella sua propria natura divina, come l'immagine del re si trova nel suo figlio legittimo, cioè nella stessa natura umana.

L'immagine di Dio, che si trova nell'uomo, si trova in una natura estranea alla sua, come l'immagine del re si trova in una moneta d'argento.

---

L'immagine di Dio si trova anche nelle creature inferiori all'uomo? Le sole creature intellettuali sono < a immagine di Dio >, perchè soltanto le creature intellettuali sono capaci di possedere Dio, cioè di conoscerlo e di amarlo.

Nelle creature prive di ragione c'è invece un < vestigio > di Dio, in quanto in tali creature c'è l'essere e anche la vita.

---

Sono a immagine di Dio gli angeli?

In quanto esseri di natura intellettiva gli angeli sono a immagine di Dio più dell'uomo, perchè la natura intellettiva dell'angelo è più perfetta di quella umana.

---

L'immagine di Dio si trova in ogni singolo uomo alla stessa maniera?

Si può parlare di una triplice immagine di Dio nell'uomo:

- 1° - l'immagine di creazione, che è data dalla natura intellettiva dell'uomo;
- 2° - l'immagine di nuova creazione, che è data dalla vita di grazia, la quale perfeziona la precedente;
- 3° - l'immagine di Dio che avrà nella vita di gloria, che è perfezione e compimento della precedente.

N.B.

L'Apostolo scrive che l'uomo < è immagine e gloria di Dio; la donna invece è gloria dell'uomo > (1 Cor.11,7)

Queste parole significano che c'è una somiglianza con Dio diversa

- nell'uomo e
- nella donna?

Quanto all'elemento principale che costituisce l'immagine di Dio, cioè quanto alla natura intellettiva, c'è la stessa immagine di Dio

- nell'uomo e
- nella donna.

Infatti, sta scritto che < Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò > (Gen.1,27).

Perchè allora l'Apostolo distingue l'uomo e la donna, dicendo

- che l'uomo è < immagine e gloria di Dio >, e
- che la donna è < gloria dell'uomo >?

La differenza tra uomo e donna

- non c'è quanto alla natura intellettuale, che è l'elemento principale che costituisce l'immagine di Dio,
- c'è invece su un oggetto secondario: è il fatto che l'uomo è principio e fine della donna.

Ecco perchè l'Apostolo,

- dopo aver detto che < l'uomo è immagine e gloria di Dio; la donna invece è gloria dell'uomo > (1 Cor.11,7),
- mostra il motivo di tali parole, continuando: < e infatti non l'uomo deriva dalla donna, ma la donna dall'uomo; nè l'uomo fu creato per la donna, ma la donna per l'uomo > (1 Cor.11,8-9)

N.B.

Quelli che vivono in peccato mortale

- sono sempre partecipi dell'immagine di creazione per la loro natura intellettuale,
- mancano invece dell'immagine di nuova creazione, costituita dalla grazia.

I dannati dell'inferno

- sono sempre partecipi dell'immagine di creazione per la loro natura intellettuale,
- mancano però dell'immagine della grazia e di quella della gloria.

---

Essere < a immagine di Dio > significa

- essere a immagine delle Persone divine o
- essere a immagine della natura divina?

Essere < a immagine di Dio > significa essere a immagine

- e delle Persone divine,
- e della natura divina,

perchè in Dio esiste una natura in Tre Persone.

Bisogna anche precisare che l'uomo è stato creato

- non solo a immagine e somiglianza del Figlio,
- ma anche a immagine e somiglianza della S.S.Trinità.



L'uomo è a immagine di Dio

- soltanto in rapporto all'anima intellettiva, o
- anche in rapporto al corpo?

Nell'uomo

- c'è l'immagine di Dio in rapporto alla sua anima intellettiva,
- c'è invece un vestigio di Dio in rapporto al suo corpo.

Il vestigio è come un effetto prodotto da una causa.

Chiamiamo ad esempio vestigio

- le impronte lasciate sul terreno dagli animali,
- la cenere dopo il fuoco,
- la desolazione di un territorio dopo il passaggio di un esercito nemico.

Tutte le creature sono vestigii di Dio, sono cioè effetti della causa che è Dio.

Soltanto le creature di natura intellettiva (angeli e anime umane) sono immagini di Dio.

---

In che senso le anime sono immagini di Dio?

Le anime sono immagini

- della natura divina o
- della Trinità delle Persone divine?

S. Agostino vedeva nell'uomo tutta una serie di immagini della Trinità.

S. Tommaso è molto meno ottimista; egli afferma che l'immagine della Trinità si riscontra principalmente negli atti dell'anima, nel senso che l'anima

- forma col pensiero il verbo mentale e
- da questo prorompe nell'amore.

Ecco, questo verbo mentale è un lontano richiamo al Verbo del Padre, e questo amore è un lontano richiamo allo Spirito Santo, che è l'amore del Padre e del Figlio.

S. Tommaso aggiunge: siccome gli atti derivano dalle potenze e dagli abiti dell'anima, possiamo dire che < è possibile riscontrare l'immagine creata della Trinità in maniera secondaria e subordinata anche nelle potenze e soprattutto negli abiti, in quanto in essi si trovano virtualmente gli atti >.

S. Tommaso dice che c'è la vera immagine di Dio nell'anima quando l'anima

- pensa Dio e
- ama Dio.

L'anima pensa e ama Dio in tre situazioni diverse:

- nella situazione di natura,
- nella situazione di grazia e
- nella situazione di gloria.

Esiste una conoscenza e un amore di Dio per natura.

Esiste una conoscenza e un amore di Dio per grazia (fede e carità).

Esiste una conoscenza e un amore di Dio nella gloria.

Ecco quindi i tre gradi dell'immagine di Dio nell'uomo:

- a) < imago creationis >: natura;
- b) < imago recreationis >: grazia;
- c) < imago similitudinis >: gloria.

## CAPITOLO 5°

### STATO DEL PRIMO UOMO QUANTO ALL'INTELLETTO

Si parla del primo uomo sulla terra nel suo stato di innocenza, cioè prima di peccare.

In tale stato il primo uomo che cosa conosceva col suo intelletto?

---

Adamo, prima di peccare, vedeva l'essenza di Dio?

Certamente no, perchè chi vede Dio gode la felicità perfetta e definitiva.

Nessuno, che vede Dio per essenza, può allontanarsi volontariamente da Dio, può cioè peccare.

Se Adamo potè peccare, è chiaro che non vedeva Dio per essenza.

Si può invece dire che Adamo conosceva Dio in un modo più elevato del nostro, nel senso che il suo intelletto non era per nulla offuscato nella sua conoscenza indiretta di Dio, cioè nella conoscenza di Dio attraverso le creature.

S. Agostino scrive:

< E' possibile che in principio Dio parlasse ai primi uomini, così come parla agli angeli, illuminando le loro menti con la stessa incommutabile verità, senza tuttavia comunicare loro quel grado di partecipazione dell'essenza divina, di cui sono capaci gli angeli >.

Il primo uomo

- non vedeva Dio,
- conosceva però immediatamente Dio tramite la creazione.

Adamo prima di peccare, vedeva gli angeli?

S.Tommaso dice che Adamo conosceva gli angeli meglio di noi, perchè la sua percezione intellettiva delle realtà spirituali era più chiara, più certa e più continua della nostra, ma non poteva vederli direttamente.

Perchè Adamo prima di peccare non poteva vedere direttamente gli angeli?

Perchè anche nello stato di innocenza l'anima dell'uomo era unita al corpo e quindi la sua conoscenza intellettiva non poteva prescindere dalla conoscenza sensitiva.

E' vero però che Adamo conosceva gli angeli meglio di noi.

S.Gregorio Magno dice:

< Nel paradiso terrestre l'uomo aveva la gioia  
- di ascoltare abitualmente la parola di Dio, e  
- di familiarizzare con gli spiriti celesti  
° per la purezza del cuore e  
° per la sublimità della visione intellettiva >.

---

Adamo, prima di peccare, conosceva tutte le cose?

Secondo S.Tommaso, Adamo, nello stato d'innocenza aveva tutte le conoscenze racchiuse virtualmente nei primi principi noti per se stessi, conosceva cioè tutto quello che gli uomini possono conoscere naturalmente.

Adamo aveva anche la conoscenza delle verità di fede, o verità soprannaturali, che erano richieste per poter dirigere la sua vita in quello stato di innocenza.

Non era invece necessario che Adamo conoscesse quelle verità

- che trascendono le capacità umane e
- che non sono necessarie alla vita.

Per esempio non era necessario che Adamo conoscesse

- i pensieri degli uomini,
- i futuri contingenti, cioè i futuri che dipendono dalla volontà libera dell'uomo,
- certi dati singolari, per esempio quanti granelli di sabbia si trovano nel fiume, e cose del genere.

S.Tommaso nota che Adamo era il primo uomo; e quindi gli spettavano delle perfezioni non dovute ai suoi discendenti, perchè egli doveva istruire e guidare gli altri.

---

Nello stato primitivo l'uomo poteva essere ingannato?

No, per due motivi:

1°)

L'inganno è inconciliabile con l'integrità dello stato primitivo.

In quello stato non poteva succedere che l'intelletto dell'uomo aderisse a un errore quasi fosse cosa vera.

2°)

L'inganno non ci poteva essere nell'uomo, perchè le cognizioni che l'uomo aveva in quello stato non potevano essere false, per il fatto che in lui le potenze inferiori erano soggette alle potenze superiori; ciò significa che l'uomo non poteva subire illusioni

- di fantasie e
- di allucinazioni di senso.

N.B.

Ma la donna, Eva, in quello stato di innocenza fu ingannata, come dice l'Apostolo:

< Fu la donna che, ingannata, si rese colpevole di trasgressione >  
(1 Tm.2,14)

Ma da chi fu ingannata?

Che cosa ci fu prima:

- l'inganno del serpente o
- la superbia della donna?

Risponde S.Agostino:

< La donna non avrebbe creduto alle parole del serpente, se nella sua anima non avesse sentito l'amore del proprio potere e una certa presunzione orgogliosa di se stessa >.

## CAPITOLO 6°

### STATO DEL PRIMO UOMO QUANTO ALLA VOLONTA'

E' il capitolo che tratta della vita morale del primo uomo.

Nel primo uomo

- il corpo era soggetto all'anima,
- le potenze inferiori erano soggette alla ragione,
- la ragione era soggetta a Dio.

S.Tommaso dice che questo ordine, che caratterizzava lo stato del primo uomo,

- non era proprio della natura,
- ma era dovuto alla grazia.

Infatti, se tale ordine fosse stato proprio della natura, sarebbe rimasto anche dopo il peccato.

Il primo uomo fu creato in grazia.

Per questa grazia regnava in lui il suddetto ordine.

Quando la ragione si ribellò a Dio, avvenne lo scompiglio

- sia nelle potenze inferiori,
- sia nel corpo.

---

S.Tommaso si domanda se nel primo uomo c'erano le passioni.

Ecco come risponde alla domanda.

Alcune passioni hanno per oggetto il bene, come l'amore e la gioia.

Altre passioni hanno per oggetto il male, come il timore e il dolore.

Quali passioni c'erano nello stato primitivo?

Non c'erano le passioni riguardanti il male, quali il timore e il dolore, perchè in quello stato non c'era nessun male presente o incombente.

C'erano soltanto le passioni riguardanti

- ° il bene già presente, quali la gioia e l'amore, e
- ° il bene futuro da conseguirsi a suo tempo, quali il desiderio e la speranza.

Dobbiamo anche ricordare che le passioni nello stato primitivo seguivano sempre il giudizio della ragione, per l'ordine che regnava nell'uomo.

---

Un'altra domanda si pone a riguardo di Adamo nello stato di innocenza. Adamo era dotato di tutte le virtù?

Per S.Tommaso la perfezione dello stato primitivo esigeva che l'uomo possedesse in qualche modo tutte le virtù.

Bisogna soltanto escludere quelle virtù che implicano nel loro concetto una imperfezione.

Si tratta per esempio

- della virtù della penitenza, che è il dolore per il peccato commesso, e
- della virtù della misericordia, che è un dolore per la miseria altrui.

Poichè in quello stato non c'erano nè peccati nè miserie, non ci do-

vevano essere le virtù che riguardavano tali cose.

S.Tommaso precisa che in Adamo potevano anche esserci

- la virtù della penitenza e
- la virtù della misericordia;

però

- non come atto,
- ma solo come abito, nel senso che egli era disposto in modo tale che
  - ° se ci fosse stato un peccato, se ne sarebbe addolorato, e
  - ° se avesse visto una miseria in altri, l'avrebbe soccorsa per quanto era in lui.

---

Facendo un confronto tra le due condizioni: prima e dopo il peccato, S.Tommaso dice:

- prima del peccato l'uomo aveva bisogno della grazia soltanto per conseguire la vita eterna: questa è la principale necessità di ricevere la grazia;
- dopo il peccato l'uomo aveva bisogno della grazia
  - ° sia per conseguire la vita eterna,
  - ° sia per la remissione dei peccati,
  - ° sia per sostenere la sua fragilità.

S.Tommaso precisa che niente impedisce che dopo il peccato la natura umana sia stata innalzata a qualche cosa di più alto.

Non c'è difficoltà ad ammettere che alcuni dopo il peccato arrivino a conseguire una grazia molto superiore a quella avuta da altri nello stato primitivo.

La cosa è evidente per la Beata Vergine Maria, ed è probabile per gli Apostoli e per altri martiri e santi particolarmente eccellenti nella santità.

Del resto ci fa pensare questo l'Apostolo quando afferma che < laddove è abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia > (Rm.5,20)

## CAPITOLO 7°

### DOMINIO DELL'UOMO NELLO STATO DI INNOCENZA

Quale dominio aveva l'uomo nello stato di innocenza?

Poteva dominare gli animali?

Poteva dominare tutte le creature?

Nello stato di innocenza gli uomini sarebbero stati tutti uguali, oppure alcuni avrebbero dominato sugli altri?

---

Nello stato di innocenza Adamo aveva il dominio sugli animali?

S. Tommaso risponde di sì per tre motivi.

Il primo motivo è ricavato dall'ordine delle cose.

Noi vediamo che nella natura gli esseri inferiori servono a quelli superiori.

Ad esempio:

- ° le piante sfruttano la terra per nutrirsi,
- ° gli animali si nutrono di piante,
- ° gli animali più perfetti si nutrono anche di animali meno perfetti,
- ° gli uomini si nutrono sia di piante, sia di animali.

E' quindi nell'ordine della natura che l'uomo abbia il dominio sugli animali.

Per questo Aristotele dice che la caccia degli animali selvatici è giusta e naturale, perchè con essa l'uomo rivendica quello che per natura gli appartiene.

Il secondo motivo per affermare il dominio dell'uomo sugli animali è desunto dall'ordine della divina provvidenza, la quale governa sempre gli esseri inferiori mediante quelli superiori.

Siccome l'uomo è stato creato ad immagine di Dio, e quindi è superiore agli animali, è logico che gli animali siano sottoposti al suo dominio.

Il terzo motivo per affermare il dominio dell'uomo sugli animali è desunto dal confronto tra

- le caratteristiche dell'uomo e
- le caratteristiche degli animali.

Infatti,

- negli animali si riscontra una partecipazione della prudenza, cioè della retta ragione umana, in forza del loro istinto naturale, il quale fa sì ad esempio
  - ° che le gru seguano la loro guida,
  - ° che le api seguano la loro regina;
- nell'uomo invece si riscontra la prudenza stessa, cioè la ragione come retta norma di tutto il suo operare.

Ora, tutto ciò che è per partecipazione dipende da ciò che è per essenza, e quindi la prudenza per partecipazione degli animali dipende

dalla prudenza dell'uomo, che è la prudenza in se stessa.

Quindi tutti gli animali avrebbero prestato spontaneamente una certa obbedienza all'uomo, come fanno anche adesso certi animali domestici. Dai tre suddetti motivi risulta evidente quindi la subordinazione di tutti gli animali all'uomo, cioè il dominio dell'uomo su tutti gli animali.

---

Nello stato di innocenza Adamo aveva un dominio su tutte le altre creature?

Poichè nell'uomo si trovano in un certo senso tutte le cose, egli ha un dominio sulle cose esterne, analogo al dominio col quale domina le cose che trova in se stesso.

In che senso nell'uomo si riscontrano tutte le cose?

Nell'uomo si riscontrano quattro cose:

- la ragione, che rende l'uomo simile agli angeli, perchè è una facoltà spirituale come sono spirituali gli angeli;
- le facoltà sensitive, che danno all'uomo una affinità con gli animali;
- le facoltà fisiologiche, che accomunano l'uomo alle piante;
- il corpo, in forza del quale l'uomo è affine alle cose materiali prive di vita.

Ora, nell'uomo la ragione occupa un posto

- non di sudditanza,
- ma di comando.

Perciò nello stato primitivo, di innocenza, l'uomo aveva un dominio

- non sugli angeli, che gli sono superiori,
- ma su tutte le creature che non sono fatte ad immagine di Dio, come dice il testo biblico: < Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza, e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra > (Gen.1,26)

La ragione comanda le facoltà sensitive; allo stesso modo l'uomo dominava nello stato di innocenza con i suoi comandi sugli animali.

Sulle facoltà fisiologiche e sul corpo, la ragione esercita un dominio,

- non mediante i comandi,
- ma servendosi di essi.

Così nello stato di innocenza l'uomo dominava le piante e gli esseri inanimati:



- non comandandoli,
- ma servendosi di essi senza trovare ostacoli.

---

Nello stato di innocenza gli uomini sarebbero stati tutti uguali?  
Nello stato di innocenza ci sarebbero state delle disuguaglianze in diverse cose:

- per il sesso, perchè non è possibile la generazione senza la diversità di sesso;
- per l'età, perchè gli uni sarebbero nati dagli altri;
- per la santità e per la scienza, perchè non tutti si applicano allo stesso modo a motivo del libero arbitrio;
- per il corpo, che non poteva essere uguale in tutti; ci sarebbero state diversità ad esempio di robustezza, di altezza, di bellezza, a causa della diversità di clima, di luogo, ecc.

Potremmo parlare di sostanziale uguaglianza, con varie disuguaglianze necessarie e utili, che sono anche una ricchezza per gli uomini. Le disuguaglianze potevano essere volute da Dio < affinchè nel mondo umano risplendesse maggiormente la bellezza dell'ordine >.

---

Nello stato di innocenza alcuni avrebbero dominato sugli altri?  
Alcuni avrebbero dominato sugli altri

- non con un dominio che rende schiavi,
- ma con un dominio di governo e di direzione delle persone libere.

Anche nello stato di innocenza non potevano mancare i governanti, perchè non ci può essere vita sociale in una moltitudine senza il comando di uno solo, il quale abbia di mira il bene comune.

Aristotele dice che in una pluralità di cose dirette a un fine, se ne trova sempre una che ha la funzione direttiva e principale.

Quello che Aristotele dice valeva anche nello stato di innocenza.

## CAPITOLO 8°

### LA CONSERVAZIONE DELL'INDIVIDUO NELLO STATO DI INNOCENZA

Nello stato di innocenza l'uomo era immortale?

E' una verità rivelata che la morte è entrata nel mondo a causa del peccato.

Lo afferma l'Apostolo:

< A causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e con il peccato la morte > (Rm.5,12)

E' dottrina di fede definita che la morte è entrata nel mondo a causa del peccato.

La Chiesa ha definito tale dottrina nel Concilio di Cartagine,

- tenutosi nel 418 sotto la direzione di S.Agostino e
- approvato dal Papa Zosimo.

Quel Concilio condanna coloro che affermavano

- che il primo uomo fu creato mortale,
- che sarebbe quindi morto
  - ° non in pena di peccato,
  - ° ma per necessità di natura.

La stessa dottrina venne riaffermata

- nel II Concilio di Orange (529) e
- nel Concilio di Trento.

Quale virtù preservava il corpo dalla corruzione della morte nello stato di innocenza?

Non era una virtù naturale, ma una virtù soprannaturale.

Un dono di grazia avrebbe preservato l'uomo dalla morte.

Si può distinguere tra

- incorruttibilità e quindi immortalità per natura,
- incorruttibilità e quindi immortalità per gloria, e
- incorruttibilità e quindi immortalità per grazia.

Sono incorruttibili per natura gli esseri immateriali (cioè senza materia), come gli angeli e le anime umane.

Sono incorruttibili per gloria i corpi gloriosi.

Erano incorruttibili per grazia i corpi dei primi uomini nello stato di innocenza.

S.Agostino scrive che < Dio fece l'uomo in modo che potesse godere l'immortalità, fino a che non avesse peccato; cosicchè egli stesso doveva essere l'artefice

- della sua vita o
- della sua morte >.

< Il suo corpo quindi, dice S.Tommaso, non era incorruttibile in forza di un intrinseco vigore di immortalità; ma vi era nell'anima una virtù conferita da Dio in maniera soprannaturale; con tale virtù l'anima poteva preservare il corpo immune da ogni corruzione, finchè essa fosse rimasta sottoposta a Dio.

E la cosa era ragionevole.

Infatti,

- come l'anima trascende i limiti della materia corporea,
  - così era conveniente che le fosse conferita inizialmente, per conservare il corpo, una virtù che trascendeva le capacità naturali della materia corporea >.
- 

Nello stato di innocenza l'uomo era passibile?

L'uomo era < passibile > nel senso che poteva subire mutazioni positive, cioè nel senso che poteva migliorare e perfezionarsi.

L'uomo era invece < impassibile > nel senso che

- come poteva impedire la sua morte stando sottomesso a Dio,
  - così poteva impedire ogni malattia, ogni patimento, conservandosi immune dal peccato.
- 

Nello stato di innocenza l'uomo aveva bisogno di cibo?

Certamente sì; infatti Dio disse al primo uomo di mangiare di ogni albero del giardino, e di astenersi soltanto dall'albero della conoscenza del bene e del male (cfr.Gen.2,16-17).

## CAPITOLO 9°

### LA CONSERVAZIONE DELLA SPECIE NELLO STATO DI INNOCENZA

Con questo titolo ci si domanda se nello stato di innocenza vi sarebbe stata la generazione della prole.

La risposta è affermativa, perchè il Signore Dio disse ai nostri progenitori prima della loro caduta nel peccato:

< Siate fecondi e moltiplicatevi > (Gen.1,28).

Nello stato di innocenza, quindi, per moltiplicare il genere umano, ci sarebbe stata la generazione.

S.Tommaso precisa che nello stato di innocenza la generazione

- non era ordinata alla conservazione della specie, perchè questa conservazione era assicurata dall'immortalità per grazia,
  - ma era ordinata alla moltiplicazione degli individui.
- 

Come sarebbe avvenuta la generazione dei figli nello stato di innocenza?

Il problema si pone perchè alcuni antichi dottori della Chiesa, ad esempio il Crisostomo, il Damasceno, pensarono che nello stato di innocenza non ci sarebbe stata la generazione mediante l'unione sessuale dell'uomo con la donna; dicevano questo considerando la turpitudine della concupiscenza che attualmente si riscontra nell'unione sessuale, considerando cioè l'esagerazione dell'attività sessuale che diventa spesso lussuria.

S.Gregorio di Nissa arriva a dire che nel Paradiso terrestre il genere umano si sarebbe moltiplicato in maniera diversa, cioè

- non per unione sessuale,
- ma per opera della virtù divina.

S.Tommaso giudica irragionevoli queste opinioni, e dice che anche nello stato di innocenza la generazione sarebbe avvenuta come avviene oggi mediante l'unione dei sessi.

Abbiamo la prova negli organi genitali, destinati alla generazione, che esistevano anche prima della caduta nel peccato.

Che cosa è cambiato nel passaggio

- dallo stato di innocenza
- allo stato di peccato?

Non è cambiato l'ordine della natura che esige l'unione sessuale dell'uomo e della donna in ordine alla generazione.

E' cambiato però qualcosa, perchè

- nello stato di innocenza le forze inferiori, cioè le forze sessuali, sottostavano totalmente alla ragione,
- nello stato posteriore alla caduta le forze inferiori faticano a stare sottomesse al comando della ragione; e quindi si verifica facilmente nell'unione sessuale una concupiscenza smodata.

S.Tommaso precisa che nello stato di innocenza non c'era nulla che sfuggisse al controllo della ragione.

Il piacere dei sensi non era minore, anzi il diletto dei sensi sarebbe stato tanto maggiore quanto

- più pura era la natura e
- più sensibile il corpo.

Ma nelle potenze sensitive non ci sarebbe stato nessun disordine, perchè esse sarebbero state regolate dalla ragione.

Alla ragione però

- non spetta rendere minore il piacere dei sensi,
- ma spetta impedire che le facoltà sensitive aderiscano sfrenatamente al piacere, aderiscano cioè al piacere oltre i limiti della ragione.

Come l'uomo sobrio, nel cibarsi moderatamente, non ha un piacere del cibo minore dell'uomo goloso;

così l'uomo che segue la ragione, nell'uso della sessualità, non ha un piacere inferiore all'uomo che si lascia andare alla lussuria.

## CAPITOLO 10°

### LA CONDIZIONE DELLA PROLE NELLO STATO DI INNOCENZA

Parliamo della condizione della prole in quello stato

- sia quanto al corpo,
- sia quanto all'anima,
- sia quanto alla scienza.

---

A)

Condizione della prole quanto al corpo nello stato di innocenza.

Anche nello stato di innocenza i bambini non avrebbero avuto subito la forza per l'uso perfetto delle membra, perchè questa è la condizione naturale, avrebbero cioè avuto la necessità di crescere come adesso.

I bambini però sarebbero stati esenti dalle malattie, come più tardi gli uomini sarebbero stati esenti da difetti senili.

Naturalmente anche nello stato di innocenza sarebbero nati maschi e femmine, perchè nulla sarebbe mancato al completamento della natura umana.

Come i diversi gradi degli esseri rientrano nella perfezione dell'universo;

così la diversità dei sessi rientra nella perfezione della natura umana.

Perciò entrambi i sessi sarebbero stati generati nello stato di innocenza.

---

B)

Condizione della prole quanto all'anima nello stato di innocenza.

Nello stato di innocenza gli uomini sarebbero nati con in dote la giustizia originale, cioè la grazia che li faceva santi.

La giustizia originale, in cui fu creato il primo uomo

- non era un dono per lui solo,
- ma era un dono elargito da Dio a tutta la natura umana.

Così pensa S. Tommaso, il quale dice:

< Troviamo l'evidenza di questa verità, pensando a ciò che si contrappone a tale giustizia originale, cioè al peccato originale, che è denominato "peccato di natura".

Gli opposti appartengono a un unico genere: se il peccato originale appartiene a tutta la natura umana, anche la giustizia originale appartiene a tutta la natura umana.

Quindi,

- come si trasmette di padre in figlio il peccato originale,
- così si sarebbe trasmessa la giustizia originale.

I figli quindi sarebbero stati simili ai loro genitori nella giustizia originale; invece ora i figli sono simili ai loro genitori nel peccato originale >.

Questo è il pensiero del Concilio di Trento.

Il Concilio afferma che la prevaricazione di Adamo ha danneggiato

- non solo lui,
- ma anche la sua prole.

Il Concilio afferma inoltre che la santità e la giustizia, che Adamo ebbe da Dio e che egli perdette colpevolmente, furono perdute da Adamo

- non solo per sè,
- ma anche per noi.

---

Nello stato di innocenza i bambini sarebbero nati confermati nella giustizia?

Nello stato di innocenza i bambini sarebbero nati col dono della giustizia originale.

Ma essi non avrebbero avuto una perfezione maggiore di quella che avevano i loro genitori quando li generavano.

Ora, i genitori non sarebbero stati confermati nella giustizia, perchè la creatura ragionevole viene confermata nella giustizia quando è resa beata dalla visione aperta di Dio.

Chi vede Dio non può più staccarsi da lui, perchè Dio è l'essenza stessa della bontà, che nessuno può più rifiutare.

Questo vale per la legge comune.

Per un privilegio speciale può essere diversamente, come si crede della Vergine Madre di Dio.

E' perciò evidente che i bambini

- sarebbero nati nella giustizia,
- ma non sarebbero nati confermati nella giustizia.

N.B.

Nello stato di innocenza gli uomini sarebbero nati col dono della giustizia originale; ma essi avrebbero potuto perderla peccando personalmente con il loro libero arbitrio.

---

C)

Condizione della prole quanto alla scienza nello stato di innocenza.

La rivelazione non dice nulla in proposito.

Bisogna quindi seguire l'ordine della natura.

Che cosa è naturale per l'uomo nell'acquisire la scienza?

Per l'uomo è naturale raggiungere la scienza per mezzo dei sensi, come si è detto parlando della conoscenza intellettuale (cfr. Prima Parte).

Si deve quindi dire che nello stato di innocenza i bambini

- non sarebbero nati perfetti nel sapere,
- ma avrebbero acquistato il sapere
  - ° col tempo,
  - ° per via di indagine e di insegnamento,
  - ° ma senza difficoltà.

S. Tommaso precisa che la perfezione nella scienza in Adamo era una caratteristica personale, data a lui solo in quanto padre e maestro di tutto il genere umano.

S. Tommaso precisa ancora che nello stato di innocenza i bambini avrebbero posseduto una cognizione sufficiente per dirigersi nelle opere di giustizia, e l'avrebbero posseduta in grado molto superiore a quello che naturalmente noi ora possediamo.

---

S. Tommaso si domanda anche se nello stato di innocenza i bambini avrebbero avuto il perfetto uso di ragione appena nati.

La sua risposta è che l'uso di ragione dipende in qualche modo dall'esercizio delle facoltà sensitive.

Ora, secondo la natura umana le facoltà sensitive non funzionano subito alla nascita.

E quindi nello stato di innocenza i bambini non avrebbero avuto il perfetto uso della ragione alla nascita, ma l'avrebbero raggiunto nell'età perfetta.

Tuttavia l'avrebbero avuto in grado più perfetto che al presente.

## I N D I C E

Premessa	pag. 2
<b><u>PRIMA PARTE - NATURA DELL'UOMO</u></b>	pag. 3
Cap. 1°- La natura dell'anima	pag. 3
Cap. 2°- L'unione tra l'anima e il corpo	pag. 7
Cap. 3°- Le potenze dell'anima in generale	pag.12
Cap. 4°- Le potenze che l'intelletto presuppone	pag.14
Cap. 5°- Le potenze intellettive	pag.16
Cap. 6°- Le potenze appetitive in generale	pag.31
Cap. 7°- Appetito sensitivo o sensualità	pag.32
Cap. 8°- Appetito razionale o volontà	pag.34
Cap. 9°- Il libero arbitrio	pag.38
Cap.10°- Come la nostra anima conosce le cose corporali	pag.43
Cap.11°- Modo e ordine dell'intendere	pag.48
Cap.12°- Ciò che il nostro intelletto conosce nelle cose	pag.55
Cap.13°- Come l'anima conosce se stessa e ciò che ha in sè	pag.57
Cap.14°- Come l'anima conosce le cose che le sono superiori	pag.59
Cap.15°- Che cosa e come conosce l'anima separata	pag.60
<b><u>SECONDA PARTE - ORIGINE DELL'UOMO</u></b>	pag.66
Cap. 1°- Creazione dell'anima del primo uomo	pag.66
Cap. 2°- Creazione del corpo del primo uomo	pag.67
Cap. 3°- Creazione della donna	pag.68
Cap. 4°- Fine e coronamento della creazione dell'uomo	pag.70
Cap. 5°- Stato del primo uomo quanto all'intelletto	pag.74
Cap. 6°- Stato del primo uomo quanto alla volontà	pag.76
Cap. 7°- Dominio dell'uomo nello stato di innocenza	pag.78
Cap. 8°- La conservazione dell'individuo nello stato di innocenza	pag.81
Cap. 9°- La conservazione della specie nello stato di innocenza	pag.83
Cap.10°- La condizione della prole nello stato di innocenza	pag.85